

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MAGGIO 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 5 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



LA SANTITÀ È FIORITURA

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MAGGIO 2022**Anno III - N. 5**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini**Comitato di redazione:****Don Michele Novelli****Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti****Grafica: Patrizia Esposito****Stampa: Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6
CHIAMATEMI ISMAELE Lettera di Herman Melville ai posteri Roberto Sacchetti	7
PERUGIA ASSISI, IN MARCIA PER LA PACE Silvana Maglione	8-9
RIFLESSIONI SULLA LAUDATO SI' Silvana Maglione	10-11
MOLISE ED ABRUZZO SEMPRE PIÙ ATTRATTI DALLE NUOVE MAFIE Vincenzo Musacchio	12-13
VIGILIA DELLA CHIUSURA ANNO FAMIGLIA AMORIS LAETIZIA Rosalba Iacobucci	14-15
CHIESA E CAMMINO SINODALE don Davide Picciano	16-17
L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FRA NICOLA MAIO Mariarosaria Di Renzo	18-19
IL SANTUARIO DI SANTA MARIA A QUADRANO Francesca Valente	20
IL CANTO DEL GALLO padre Giuseppe Maria Persico	21
L'ORO ROSSO DI MONTAGANO Francesca Valente	22-23
«IL MONDO HA BISOGNO DEI SEGNI, PIUTTOSTO CHE DELLE PAROLE» Suor Lovely Thottiparannolil	24
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	25
NELLA BOTTEGA DI SAN GIUSEPPE A NAZARET padre GianCarlo Bregantini	26
SPECIALE VENERABILITÀ DI FRA IMMACOLATO	27-35
IL GRAZIE ALLA CITTÀ padre GianCarlo Bregantini	
FRA IMMACOLATO, UN ALTRO FIORE NEL GIARDINO DELLA SANTITÀ Ylenia Fiorenza	
IL DECRETO SULLE VIRTÙ	
«SCEGLIETE SEMPRE CIÒ CHE UNISCE» padre GianCarlo Bregantini	
UN GERMOGLIO DI SANTITÀ Mons. Armando Dini	
TRASPARENZA DEL SIGNORE GESÙ Cardinale Marcello Semeraro	
FRA IMMACOLATO: UN MISTICO NELLA FERALITÀ CAMPOBASSANA Fra Luigi La Vecchia	
«UN ORGOGLIO PER TUTTA LA CITTÀ» Roberto Gravina	

VOGLIA DI «RINASCIMENTO»

+ padre GianCarlo Bregantini

“**C**'è in tutti una grande voglia di rinascere”. Un tempo atteso, di rifioritura, che l'Italia ha vissuto in secoli passati, con mille segni di speranza. E' il rinascimento. Cioè, quella voglia matta di rilanciare le reti, di riprovare, di crederci ancora, di fare belle le cose che facciamo. Perché è la bellezza che salva il mondo. **C'è un salmo** che mi ha sempre confortato, il salmo 83, quello in cui Davide, perseguitato da Saul con durezza, esplose nella Speranza: *“Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni!”*. Le lacrime si fanno pioggia di benedizione. La valle diventa un giardino. Nel lungo viaggio *il vigore del pellegrino cresce*, fino ad arrivare alla meta, la nuova Gerusalemme, bella come una Sposa, con cieli nuovi e terra nuova, come ci fanno intravedere le eloquenti letture delle Domeniche di Pasqua.

Questa dunque la visione corretta delle cose da affrontare. Non lasciarci travolgere dagli Eventi, ma saperli dominare. Partendo dalle piccole cose, semplici, umili, di poco conto, che non fanno numero. **Come la fionda di Davide**. E' bastato un ciottolo lanciato nel momento giusto, per abbattere il grande possente gigante. Perciò è bello sentir ripetere le parole del ragazzo, piccolo di statura ma grande nella sua fede: *“Tu vieni contro di me con spada, lancia e giavellotto, ma io vengo contro di te, nel nome del Signore Dio degli eserciti”...*” Così Davide trionfò su quel guerriero con la fionda e una pietra, **senza avere una spada**”. (1 Samuele 17,45.50). Ecco perché questo esempio è oggi ripreso, con energia. Perché si assiste ad una sfida tra un “Golia” che guida una nazione potente per fonti ener-



«Non lasciarci travolgere dagli Eventi, ma saperli dominare. Partendo dalle piccole cose, semplici, umili, di poco conto, che non fanno numero»

getiche e forze militari e un “pastorello”, cioè l'Europa (e con essa l'Italia!). La fionda dell'Europa altro non è che **la sua cultura**, quella con i quali, negli ultimi decenni, si era realizzato il miracolo di una pace europea quasi perfetta.

La cultura è la vera fionda, che l'Europa può e deve usare per trovare un suo ruolo e una sua dignità nella sfida lanciata dal cattivo Golia, il filisteo che ha invaso l'Ucraina.

E' per questo che è ancor più avvilente che l'Italia accetti una posizione, che direi subordinata tramite l'invio di armi, in una guerra che interessa i potenti della Nato e il Golia invasore.

Sono le parole dettate nella terza “lezione” dei **dialoghi sulla politica alla luce della Bibbia**, iniziata con coraggio, come Vescovo, per la formazione dei Nostri politici, nei cinque venerdì di questo bel mese di maggio. Va alzata la vela della ragione, anche nel nostro Molise. I Golia contro cui combattere sono i potenti comodi, quelli che stanno dietro le quinte, in attesa di potersi riposizionare nello schieramento ritenuto più facilitato per vincere. Sono le presunzioni di chi crede di poter vincere, perché *“ho il popolo che sta dalla mia parte!”*. E nella propria arroganza, sfida anche i vertici ecclesiastici, incurante perfino della devozione alla Vergine Maria. Golia è chi confida solo sulle proprie forze, sui numeri, spesso così aleatori, e non crea reti di

EDITORIALE



sostegno per i poveri. Anzi, strumentalizza i poveri, gridando che solo lui ha ragione, utilizzando anche simboli religiosi a suo vantaggio. *La civiltà* – come scrive il prof. Lamberto Maffei, in un bel articolo di fondo, sulla pagina tre dell'Avvenire di giovedì 12 maggio – è una lotta contro noi stessi e questa è la vera grandezza dell'uomo, chiamata **solidarietà**, comprensione delle ragioni dell'altro e amore per gli altri!". E il segno di questo stile è "l'abbraccio, cioè quel togliersi un pezzettino di

**«La civiltà
– come scrive il prof.
Lamberto Maffei, –
è una lotta contro noi stessi
e questa è la vera
grandezza dell'uomo,
chiamata solidarietà,
comprensione delle ragioni
dell'altro e amore
per gli altri!»**

sé per donarlo a un altro, affinché continui il proprio cammino, meno solo!, come canta Pablo Neruda, in una sua bellissima poesia".

Il campione di questo "rinascimento", che parte dal piccolo e dal fragile, è di certo **Fra Immacolato**.

Tanti articoli sono a lui dedicati, in questo numero. Ma il meglio sarà pubblicato in uno speciale Fascicolo, redatto dalla nostra stessa redazione di Intravedere, dove sono raccolti interventi, omelie, riflessioni, note di futuro. Lo sentiamo "nostro" questo giovane che mai ha maledetto la sua malattia. Anzi, della sua fragilità, come quel ciottolo, ha fatto

un arma per abbattere i tanti Golia dell'egoismo, nella sua quotidiana lotta contro la paura di un Dio punitivo ed assente. E ha vinto con la sua preghiera e con le armi della Parola!

Uno sguardo alla diocesi mi riconferma in questa linea. Non di contrapposizione, ma di costruzione. Come a **Spinete**, dove un giovane parroco africano, don Jimmy, ha rilanciato la parrocchia, già ben fondata, partendo dal gruppo che prepara ogni settimana la Parola della Domenica, da presentare al popolo, nella bellezza di una preghiera dei fedeli vera, perché incarnata. Ogni venerdì si incontrano. Subito, mille scuse...poi *un ardore crescente, nel loro petto*, come per i discepoli di Emmaus. E la parrocchia si è ricompattata.

Rilancia altri doni. Nasce l'oratorio, animato dagli stessi animatori della parola, nella Casa canonica finalmente acquistata, con le offerte della gente e l'aiuto della CEI e della diocesi, perché il parroco RIMANGA SEMPRE tra la sua gente! E sorge anche un gruppo culturale che si occupa della Storia del paese!

Questa è difesa della propria identità di paese!

Oppure, quel giovane parroco, don Stefano, che avendo la cura, a Pietracatella, di una bella chiesa dedicata alla Madonna, ove è avvenuto un grave incidente sul lavoro, con la morte di un muratore per il cedimento improvviso di una cupoletta, *ha trasformato quella valle di lacrime in una sorgente*.

La chiesa sarà infatti dichiarata **santuario diocesano di preghiera per i caduti sul lavoro**, a livello nazionale. Se ne sta interessando anche la Radio Vaticana, perché è veramente una trasformazione delle tante lacrime in perle! Quanti morti sul lavoro, ogni giorno, in ogni zona d'Italia.

Con la luce dello Spirito santo, restiamo memori della grande forza delle Lettere di Fra Immacolato: "*mai si soffre, senza trarne un bene*". Questo è il vero "rinascimento".

«LO SPIRITO SANTO CHE IL PADRE MANDERÀ NEL MIO NOME, LUI VI INSEGNERÀ OGNI COSA» (GV 14,26)

Ylenia Fiorenza

Quanto necessaria è la consolazione nelle nostre vite! Quanto attesa è, a volte, una carezza! Nell'alternarsi del gaudio e dell'insicurezza, tutti nella vita abbiamo bisogno di un approdo certo, per non venire meno lungo la via. Dopo aver donato il comandamento nuovo, Gesù ci promette lo Spirito Santo, perché il turbamento non s'impossessi dei nostri battiti. Per non lasciarci orfani. Nel donarcelo poi, tutta la maestà della Sua gloria è sopra di noi, perché il buio che copre il mondo non si av-

vinghi alla nostra anima, fino a soffocarla, nell'ora della prova. **Lo Spirito Santo accorre verso di noi.** Lui è l'abbraccio di Dio. Non solo ci accompagna, ma è la totale rivelazione dell'intimo del cuore di Dio, nostro Padre. E per questo lo Spirito, senza posa, fa sì che si ripeta per noi e in noi il miracolo del Suo Fiat. Gesù ci insegna ad amare con Colui che è l'Amore.

Noi quando amiamo, amiamo perché lo Spirito ci rende capaci. E ogni volta che amiamo, nasciamo dall'alto, pervasi di Spirito Santo. Quando medito tutto questo, davvero mi sembra di sentire Gesù, il

Risorto, che entra nel cenacolo e soffia e dice: "Ricevete, lo Spirito Santo!" (Gv 20,22). E so che quando accogliamo questo respiro di Cristo, lo Spirito Santo inizia la sua opera, entra in azione con i suoi doni e diffonde le sue meraviglie per il nostro innalzamento. **Nulla possiamo fare senza di Lui.** La nostra fede, senza lo Spirito Santo, resta muta, mancante di entusiasmo e priva testimonianza. Così come la speranza. Senza il vigore dello Spirito Santo, non può raggiungere le cime del senso delle cose.

E l'Amore, senza l'ardore dello Spirito Santo, resta una sola aspirazione, senza slancio.

Tutto cambia, invece, se lo Spirito Santo entra in noi. Gesù lo effonde da dentro se stesso, perché possiamo vivere la sua regalità e rivolgere la creazione verso il Creatore, che è presente e operante nella Storia come Spirito e cioè come Gratuità, che è la vera Onnipotenza di Dio. E' scritto: "...colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo" (1Gv 4,4). **Lo Spirito Santo è nostro Difensore, oltre che Consolatore.** Nulla temiamo allora davanti alle accuse e alle persecuzioni del mondo! Diamo dimora alla Verità! Perché, nell'averci accanto, i nostri fratelli possano dire: "Costoro sono del Signore e sono pieni di Spirito Santo!" (cfr At 2,4).

*Vieni, Spirito Santo
e completa in noi l'amore
della Vita.*

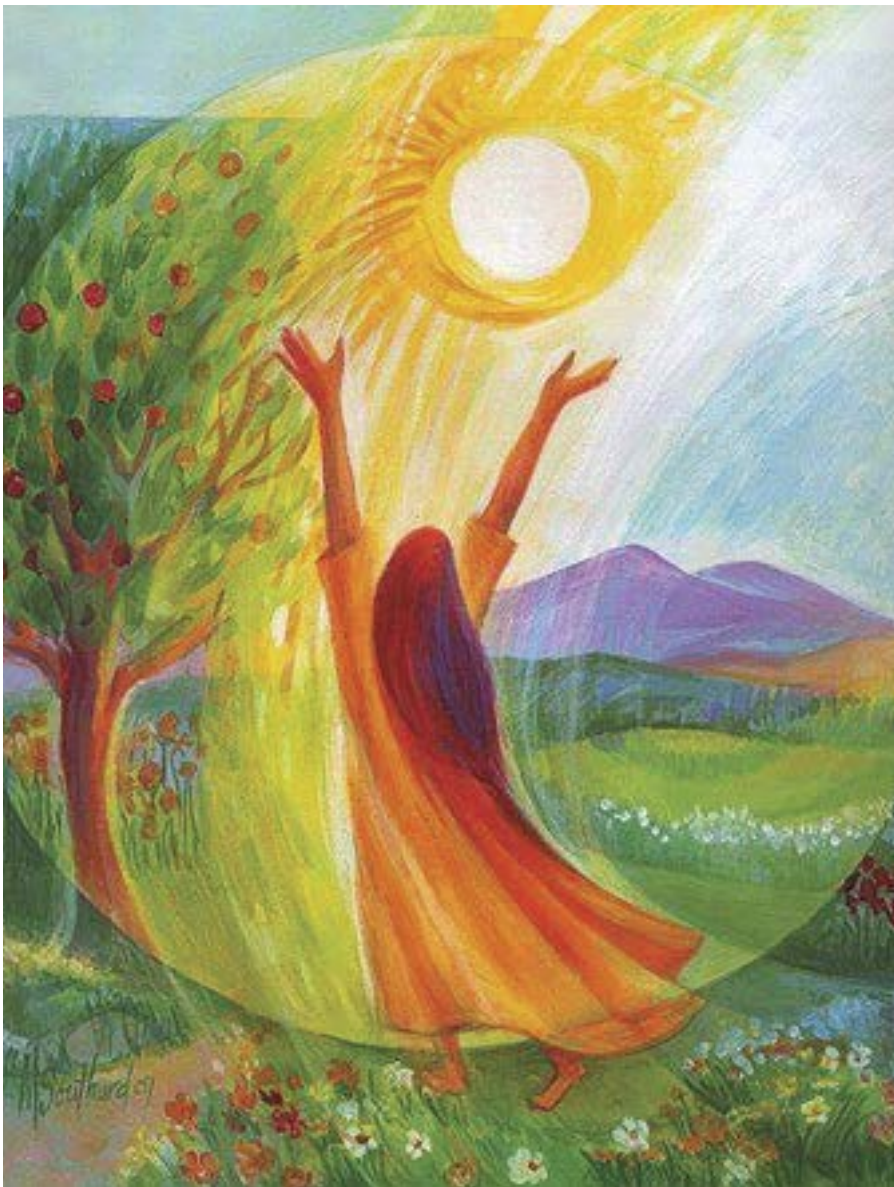
*Vieni, Spirito Santo,
riportaci al cuore di Dio,
perché diventiamo per sempre
intimi del Suo Amore.*

*Vieni, Spirito Santo,
perché le nostre vite attendono
ogni giorno*

*il rapimento della
Tua Consolazione,
perché possiamo custodirci
nella fedeltà,
nella tenerezza
e nella pace*

*con le quali Cristo Risorto
ha vinto le tenebre del mondo
per la nostra salvezza.*

Amen



RETI E NON RAGNATELE

+ padre GianCarlo Bregantini

È da un po' di tempo che sento puzza di bruciato. Mi accorgo che nelle feste patronali, a Messa, ci sono un po' troppi rappresentanti politici. Gente brava, ma che fiuta vicine le prossime scadenze elettorali. Figure di qualità, che guardano al bene della nostra gente, ma è facile preda dalle ambizioni. Ha sempre bisogno di purificare questa vocazione.

Perché non diventi ambizione, ma resti vocazione!

Sia rete e non ragnatela.

Torna così attualissima la frase di De Gasperi, rilanciata in queste settimane, nel guardare alla figlia Maria Romana: *"C'è una precisa differenza tra chi fa il politico e chi diventa statista. Il politico guarda alle prossime elezioni; lo statista, invece, guarda alle prossime generazioni"*. Per questo, ho pensato, d'intesa con la scuola diocesana di Formazione socio-politica *"Beato Giuseppe Toniolo"* di istituire un Laboratorio biblico, presentando due personaggi di forte vocazione politica. **Ho scelto Saul e Davide.** Due re, dall'altissimo profilo, chiamati a guidare un popolo complesso, in situazione di grande frammentarietà sociale ed economica, intorno all'anno mille, avanti Cristo.

Il metodo è stato subito vincente: la narrazione, con quel suo incipit accattivante: *"C'era una volta un re...!"*. E la storia scorre davanti agli occhi di chi è chiamato a guidare oggi il popolo del Molise, assalito dalla precarietà, dallo spopolamento e dalla fragilità progettuale, per la marginalità della Regione. Tremila anni passano d'incanto. I due libri di Samuele, infatti, sono un capolavoro narrativo. Personaggi ben marcati, luci ed ombre, peccati e grazia, aggettivazioni felicissime, stupefacente rappresentazione di una realtà perenne.

Saul con il suo dramma, scolpito in un cuore capace ma ambizioso, sicuro di sé. A tratti anche arrogante, con Samuele, che lo ha unto tra mille, poiché lo ha visto bello ed imponente. Il profeta cercherà di guidarlo, con esortazioni attente e rimproveri lucidi. Ma il cuore di Saul resta un mistero. Passa da una

solitudine spirituale con Dio ad una malinconia esistenziale, aggravata dalla facile credenza alla chiacchiere pericolose delle donne che ammirano Davide, ancora pastorello e sottovalutano lui, il Re grande d'Israele. Il baratro si fa insidioso, ogni giorno di più, perché Saul si lascia divorare dalla ruggine del successo altrui, fino alla eliminazione dell'avversario.

Come oggi, quando in politica (e non solo!) l'invidia brucia la carriera di molti. *Lo spirito del Signore si ritira da lui.* Il mantello si strappa e il rapporto con il suo popolo si spezza. Resta solo. Ha costruito una ragnatela contro Davide ed ora è lui che vi resta impigliato, mortalmente, fino al suicidio. Qui, il laboratorio biblico si fa luce sul nostro presente politico. Scava nel cuore dei nostri sindaci. Per farsi verifica di come si relazionano con la minoranza comunale: *la coinvolgo o la escludo? Perché non vincere l'invidia che corrode con la emulazione che costruisce?*

Ma anche **Davide** vive le stesse esperienze di Saul. Anche lui, man mano che saliva il suo prestigio, fu ingoiato dalla sua stessa abilità. Non gli serve più quella forza divina che lo aveva sorretto contro Golia, inaspettatamente (poiché vince non chi ha più potenza o armi, ma chi ha più sapienza, monito per le attuali forze politiche nel aspro conflitto ucraino!). Vince anche senza

l'aiuto del cielo. Si sostituisce a Dio, proprio come aveva fatto Saul.

Fa fatica anche ad ascoltare la parola gratuita e pulita di **Gionata**, il figlio suo che ama Davide senza disprezzare il padre. Esempio mirabile di chi, in politica, sa servire il bene di tutti, anche quando non ne ricava un immediato vantaggio personale. E per fortuna che sulla sua strada di guerriero, incontra una donna saggia, **Abigail**, che lo blocca nel suo disegno di morte.

Una bellezza che si farà poi sua, proprio perché prima ancora è stata rivestita di sapienza. È la riflessione sui nostri collaboratori.

Purtroppo Davide diventa padrone anche delle spose dei suoi guerrieri, che pur lottano per lui, che se ne sta comodo a casa sua. Ma è proprio qui la grande differenza del racconto. Perché *"c'era una volta un profeta, di nome Natan"*, che raccontando una storia, ben indovinata, sa aprire gli occhi anche al potente Re Davide. E venne la grazia. Riconobbe il suo errore.

Si salvò dalla sua presunzione.

E la sua preghiera, nei salmi, si fece rugiada di salvezza. Ritornò alla politica con cuore umile, imparando dai suoi errori!

Questa è stata la forza del laboratorio biblico-politico, nei cinque incontri di maggio: farsi luce, perché la politica resti sempre vocazione e mai ambizione; sia rete e non ragnatela. In umiltà e consapevolezza.



CHIAMATEMI ISMAELE

Lettera di Herman Melville ai posteri

Chiamatemi Ismaele. Sono scampato al naufragio del Pequod, unico sopravvissuto, forse per potere narrare questa tragedia. Il capitano Achab, lo scoprii dopo qualche giorno di navigazione, aveva perso una gamba tentando di infiocinare Moby Dick, che navigava con tutti i suoi diritti nell'oceano. E per questo voleva vendicarsi abbattendola, incurante della sicurezza dei suoi marinai, imbarcati per sopravvivere con i proventi della caccia alle balene. Qualcuno aveva fatto notare alla sua folle sete di vendetta che l'incidente non era responsabilità di un animale che opera per istinto ma della sua ostinazione ad eliminarla. In fondo quella balena aveva il dorso pieno di fiocine scagliate in tante battaglie dalla furia dell'uomo ed era naturale che dopo tante provocazioni che tentavano di limitarne la libera circolazione nel suo mare si difendesse con le sue codate. L'ultima era stata fatale per il Pequod, per Achab, per la ciurma e per lei stessa, imprigionata dalle reti create dai mille attacchi.

Provate a immaginare ora: Achab come uno qualsiasi dei contendenti, assetato di vendetta per le mire separatiste o la difesa dei confini. Gli arpioni sul dorso di Moby Dick come le minacce e le esercitazioni di otto anni.

Moby Dick, la cosiddetta incarnazione del male visto dall'una o dall'altra parte, come chi invece reagisce naturalmente per difendere i suoi spazi dall'accerchiamento.



L'equipaggio come l'opinione pubblica, divisa e poi conquistata nell'una o nell'altra parte da chi fa leva sulla difesa della libertà o della sicurezza. Il Pequod come il mondo che si inabissa nell'oceano di una folle crisi economica autoprodotta. Il naufragio stesso come una guerra mondiale fatale, prevista, temuta, scongiurata, e infine provocata. L'arruolamento di Nantucket come l'inconsapevole viaggio di leader o giornalisti più o meno telecomandati convinti di vivere tutt'altra esperienza che quella reale.

Il discorso di Achab per indurre l'equipaggio a seguire la sua follia come la propaganda di guerra, sceneggiata abilmente, senza alcuna cura delle vere vittime della popolazione. La risposta decisa e contraria di Starbuck, che denuncia l'inutile

vendetta contro un animale che agisce solo per istinto, come la razionale e consapevole posizione pacifista. Le fiocine dell'ultimo scontro fatale come gli armamenti che finiscono di irretire la nave e il mostro spingendoli negli abissi.

Le codate di Moby Dick come i bombardamenti o le ritorsioni, sempre più insistenti, per impedire o consentire l'afflusso di nuovi armamenti. Senza alcuna distinzione, vi siete comportati peggio dei miei contemporanei, costringendomi a darvi un'interpretazione nuova della mia storia. Se non cambiate rotta, tornando a navigare tranquilli in armonia con le balene, "il gran sudario del mare" tornerà a stendersi su di voi come nel mio romanzo.

Herman Melville

Ricevo e volentieri replico a Melville:

Ammesso pure che uno dei due protagonisti sia un pazzo criminale sanguinario senza altra motivazione che l'odio, circostanza che sarebbe confermata dai tanti indizi di questo seminato con cura dall'altra parte (e chi siamo noi per escluderlo), a che vale armarsi sempre più? Anzi, la prospettiva di perdere lo indurrebbe a propositi sempre più insani, soprattutto sapendo che in caso di sconfitta si aprirebbero le porte di un processo per crimini di guerra. Allora, quante strade bisogna percorrere per convincerci che le armi sono solo massacro, comunque invocate per cacciare i mostri? E che anche la pressione delle sanzioni indurisce i giusti, figuriamoci i pazzi scatenati? La risposta soffia nel vento... Chi può dare la risposta giusta? In tanta esaltata durezza forse resta da sperare in una sola delle radici dell'umanità. L'ultima a cui fare appello. Lei. "La pace è donna, nasce dalla tenerezza delle madri" (dice Bergoglio). E ha piena ragione. Quella tenerezza che accoglie e incontra l'altro è l'unica speranza di pace e armonia. Perché tra l'altro trascuriamo l'inevitabile difficoltà dei postumi di un conflitto portato alle sue estreme conseguenze. Non mi riferisco alla minaccia nucleare ma all'odio tra i popoli coinvolti in questa follia.

Roberto Sacchetti

PERUGIA ASSISI, IN MARCIA PER LA PACE

«A tutti chiedo di accrescere la preghiera per la pace e di avere il coraggio di dire e di manifestare che la pace è possibile. I leader politici per favore ascoltino la voce della gente che vuole la pace, non l'escalation del conflitto... saluto e ringrazio i partecipanti alla Marcia straordinaria Perugia Assisi della pace e della fraternità che si svolge oggi...»

Messaggio di papa Francesco 24 aprile 2022

Silvana Maglione

LA PACE È POSSIBILE

Il 24 Aprile si è svolta la marcia per la pace e la fraternità Perugia Assisi, una marcia straordinaria perché organizzata **contro la guerra in Ucraina**: 24 i chilometri percorsi per invocare la pace. Anche quest'anno, per la Caritas diocesana di Campobasso Bojano, un appuntamento costante al quale non ha voluto rinunciare. Ancora più sentita e partecipata in quanto il percorso è stato condiviso con la comunità di San Giuliano del Sannio, molti alla prima esperienza: Francesco, Nicoletta, con il marito, Giuseppe, Giuditta, Angelico, Angy (di solo 16 anni), don Adriano i compagni di viaggio con i quali abbiamo percorso il cammino, portando una testimonianza di contrarietà alla guerra, come la nostra carta costituzionale dichiara in maniera forte all'art. 11 **“L'Italia ripudia la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”**. La pace non è un'utopia. Facciamo tacere le armi e diamo spazio al dialogo, alle trattative. Sia data alla pace almeno lo stesso spazio che i media danno alla guerra. Lavorare per costruire la pace, il confronto: sarebbe già un buon inizio.

“FERMATEVI!

LA GUERRA È UNA FOLLIA”

“Fermatevi! La guerra è una follia” l'imperativo categorico del manifesto di promozione dell'evento, che ha raccolto l'appello di Papa Francesco, ma che tanto clamore ha determinato. Sappiamo benissimo che siamo in presenza di un aggressore (la Russia) ed un aggredito (l'Ucraina), ciò nonostante le vittime determinate dalla guerra sono da ambo le parti. A tal proposito Papa Francesco afferma: **“Sentiamo tutto il peso della sofferenza della nostra famiglia umana, schiacciata dalla violenza e da tante ingiustizie”**. Oltre 30 mila i partecipanti arrivati da ogni parte del Paese: adulti, bambini in monopattino, scolaresche, docenti, 156 Comuni, Province e Regioni, 53 scuole e le università italiane, 88 associazioni nazionali, 359 associazioni locali. Pochi i leader politici presenti. Numeri altissimi per chiedere lo stop alla guerra in Ucraina, tanti i giovani che fanno la differenza, una grande adesione. In testa al corteo la lunga bandiera variopinta della pace,



alla quale si sono affiancati i colori dell'Ucraina, giallo ed azzurro. Giallo ed azzurro erano anche i colori dipinti sul volto di tanti.

alla quale si sono affiancati i colori dell'Ucraina, giallo ed azzurro. Giallo ed azzurro erano anche i colori dipinti sul volto di tanti.

«Italia ripudia la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»

(carta costituzionale art. 11)

UNITI CONTRO LA GUERRA IN UCRAINA

INCONTRI BELLI

Lungo il percorso gli incontri belli: don Luigi Ciotti, sempre presente e generoso nella testimonianza, nella vicinanza ai più deboli, e sempre pronto ad una parola ed una foto (*Ricordiamo che nel mondo ci sono tante guerre; sono qui perché amo la pace*), padre Alex Zanottelli che ci ha esortato a non mollare, a resistere, resistere, resistere, (il suo messaggio rivolto alla Caritas) e tanti altri ancora. La partenza alle 9 dai giardini del Frontone, per la prima volta l'arrivo, dopo 24 chilometri, davanti alla Basilica di San Francesco. Lungo il cammino, percorso con fatica, sentivamo che *“non si può restare indifferenti a quanto accade in Ucraina; la pace aveva il rumore dei nostri passi”*, come affermato dal sindaco di Perugia Andrea Romizi.

La moltitudine di persone presenti, ancorché mossa da diverse motivazioni per la partecipazione, aveva un identico pensiero dominante: ricostruire i legami di pace, attraverso le relazioni, il dialogo e la ricerca di soluzioni alla guerra, ingiusta, sacrilega, distruttiva, portatrice di morte e ferite difficilmente risanabili. Se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra».

Dice papa Francesco: *“la pace si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione”*. Per Don Tonino Bello *“la pace è alterità, dialogo, accoglienza, uguaglianza, giustizia, rispetto della dignità altrui, solidarietà, promozione umana...”*.

La strada per la pace è lunga ed in salita e la si paga a caro prezzo; si raggiunge con l'impegno, il coinvolgimento personale, promuovendo ogni giorno il valore, riconoscendo e rispettando l'altro. Questi sono stati i temi del confronto e della riflessione.

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESPERIENZA

Ho raccolto i pensieri che l'esperienza condivisa ha generato nei compagni di viaggio e che riporto in sintesi.

Francesco “In questo momento storico così difficile per l'umanità aver sventolato la bandiera della Pace (nel caso specifico quella portata alla marcia era stata donata da don Tonino Bello al gruppo Pax Cristi sezione di Campobasso che

l'ha, a sua volta, donata a noi) mi ha riempito d'orgoglio...”.

Nicoletta “Che forza ho sentito quando ho camminato unita con tanti altri sulle strade di Francesco, per quell'unico fine che è la Pace. Che trasformazione ho sentito nell'animo quando camminando con altri, 30 mila circa, ho condiviso il mio sogno di Pace... E anche se quel cammino non si tradurrà subito in cambiamenti concreti, senti che un piccolo seme lo hai piantato anche tu e, intanto, aspetti che fio-



risca il tuo sogno di Pace”.

Don Adriano “Partecipare alla marcia straordinaria per la pace di questa primavera durante la guerra in Ucraina ha un valore molto importante per me: intanto averla condivisa con amici e parrocchiani ha

subito creato un clima fraterno anticipo già di quale pace che si cercava... Non so quando finirà la guerra che tanto mi fa male soprattutto per il legame intenso e

«Sentiamo tutto il peso della sofferenza della nostra famiglia umana, schiacciata dalla violenza e da tante ingiustizie».

(Papa Francesco)

personale con tanti amici ucraini, ma di sicuro avrà fatto tanto male a tutti...”.

Giuditta “Questa è stata la mia prima marcia della Pace e averla condivisa con amici l'ha resa speciale e sicuramente meno pesante... Vedere così tante persone alla marcia mi ha fatto credere e sperare che la guerra possa terminare presto e sui volti dei bambini non ci siano più lacrime ma sorrisi...”.

Angy “Anche se è stato un po' faticoso mi ha fatto piacere partecipare a questa marcia della pace...”.

Richard (Fra Angelico) “Km dopo km, chi mi ferma? Partecipare in questa indimenticabile marcia di pace con gli amici tra 30 mila persone- Gli anziani i bambini. Pen-

sando a quel momento, all'atmosfera di letizia che traspariva da ogni volto di amico o sconosciuto mi fa ricordare il Vangelo. “Ama il prossimo come te stesso...” ed allora “in piedi costruttori di pace” alla prossima marcia condivisa.

RIFLESSIONI SULLA LAUDATO SI'

«La cultura ecologica ...dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (L.S. 111)

Papa Francesco

Silvana Maglione

La Settimana Laudato Si', istituita nel 2016, sarà celebrata, con iniziative, in tutto il mondo, dal 22 al 29 maggio p.v.. **“In ascolto ed in cammino insieme”** il tema di quest'anno, *“la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprenda la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana”* (LS 13). Nata a seguito della pubblicazione dell'enciclica di papa Francesco **Laudato Si'**, sulla cura della casa comune, al suo sesto anniversario, propone iniziative, attività, riflessioni per promuovere i principi fondanti **dell'ecologia integrale**. Stimolare una maggiore consapevolezza dell'interconnessione tra crisi ambientale, crisi umana e sociale, e proporre, nel contempo, **un cammino sinodale** verso una diversa ed indifferibile **conversione ecologica** che non sia solo “green”, ma **una conversione umana integrale, che modifichi il cuore e ricrei l'alleanza tra gli abitanti della terra e la casa comune**. Un'alleanza orientata verso la pace, la giustizia ed un'autentica fraternità. **La settimana Laudato Si'** pone al **centro delle iniziative la persona**, dando una risposta al grido dei poveri. Promuovere il concetto di **una nuova eco-**

nomia sostenibile che si preoccupi anche della custodia e della cura del creato, quale bene comune, dato in dono, **deve essere un imperativo categorico**, per tutti.

E' necessario avere *“un nuovo approccio ecologico, che trasformi il nostro modo di abitare il mondo, i nostri stili di vita, la nostra relazione con le risorse della Terra e, in generale, il modo di guardare all'uomo e di vivere la vita”*, poiché tutto è connesso.

«Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana... *L'ecologia sociale è necessariamente istituzionale*» (n. 142).

RESPONSABILITÀ ETICA

Secondo un paradigma tecnocratico la concezione che la scienza e la tecnica possano essere risolutive rispetto le questioni ambientali ha portato squilibri tra le relazioni, oggi di tutta evidenza, in quanto non tiene conto della complessità, delle connessioni dei sistemi. Inoltre la *“rapidación”* con la quale la velocità tecnologica genera e cambia nuovi linguaggi e punti di riferimento, contrasta con la naturale lentezza dei cicli biologici e disorienta. Peraltro, l'enciclica evidenzia **la radice umana della crisi**

ecologica e invita a cambiare l'attuale paradigma di economia, di sviluppo globalizzato, privilegiandone una nuova visione **“più sana, più umana, più sociale e più integrale”** (112 L.S.), non fondata sul profitto individuale, ma sulla connessione di interessi comunitari. Di conseguenza, la concezione di **bene comune** deve essere orientata **all'assunzione di responsabilità etica**, tralasciando la logica del mercato che guarda ai profitti ed è a vantaggio di pochi.

Avere cura del creato con piccole azioni quotidiane ... anche attraverso *“l'educazione capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita”* (L.S. 211). Affinché si crei **“una cittadinanza ecologica”** è necessario che l'educazione faccia *“maturare delle abitudini”*, senza limitarsi ad informare. Questo cambiamento passa attraverso un percorso sinodale che coinvolge tutte le agenzie educative e non solo, avendo *“il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità”*.

Sottolinea papa Francesco sono soprattutto **i più poveri** a soffrire della mancanza di opportunità di crescita integrale e delle alterazioni ambientali che, peraltro, meno hanno contribuito a determinarle.

La preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore sono concetti strettamente connessi ed imprescindibili, di conseguenza dobbiamo interrogarci su *“che tipo di mondo desideriamo lasciare a coloro i quali verranno dopo di noi... a che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?”* (L.S. 160) e porci in ascolto, perché non abbiamo più tempo.

PRINCIPI GUIDA

Allora i principi guida per indirizzare scelte personali, politiche, stili di vita devono essere improntati ai **criteri di giustizia e di carità che portano pace**.

La pratica dei principi di sostenibilità



nel quotidiano riguarda *“ogni persona che abita questo pianeta”* (L.S.3). I temi affrontati nell'enciclica (cambiamento climatico, povertà e disuguaglianza) necessitano di una riflessione anche etica e pedagogica. L'utilizzo nell'enciclica delle parole *“peccato”, “grido”, “ferita”, “male che provochiamo”* indicano l'urgenza di un appello indifferibile alla cura del creato, a cui tutti siamo chiamati, cattolici e non.

INIZIATIVE

La settimana Laudato Si' sia un tempo per costruire e consolidare *“laboratori di futuro”*. Lo scorso anno

la Diocesi di Campobasso Bojano ha incontrato la parrocchia di San Giuseppe artigiano nella chiesetta di San Giovannello, per riflettere sulle questioni affrontate dall'Enciclica, al fine di far crescere la consapevolezza che occorre riappacificarsi con la nostra casa comune avendone cura, poiché la terra ci precede e ci succederà. Inoltre, ha partecipato alla raccolta delle firme, per la petizione Pianeta Sano persone sane, sia la parrocchia di San Giuseppe che quella di San Paolo di Campobasso.

Sono state raccolte 250 firme inviate ai leader mondiali presenti

alla Cop. 21 di Glasgow, sui cambiamenti climatici. **L'impegno individuale e collettivo unitamente ad un'alleanza educativa devono formare persone responsabili**, mature, collaborative che possano tessere relazioni fraterne.

Anche quest'anno la Diocesi incontrerà le Comunità parrocchiali per diffondere il messaggio pedagogico dell'enciclica.

Inoltre, volge a conclusione il percorso di formazione degli animatori Laudato Si' delle parrocchie che si faranno promotori del cambio di paradigma, anche culturale, orientato ad una ecologia umana integrale.

Creare nelle parrocchie le sentinelle del territorio Molisano

Questo è l'obiettivo del corso sull'enciclica Laudato Si', promosso dalla Diocesi di Campobasso-Bojano: creare delle sentinelle, che, partendo dalle parrocchie, possano amare e vigilare. Il cammino, iniziato ancora il 27 gennaio, si concluderà questo giovedì 19 maggio, alle ore 18.00, nell'Auditorium Celestino V.

Per l'occasione, avremo tra di noi don Giuseppe Carmelo, coraggioso prete di Napoli, che già da una quindicina di anni ha aperto una comunità, proprio nel territorio di s. Maria del Molise. La comunità è nata per poter aiutare i ragazzi difficili di Napoli a rasserenare i loro cuori. Dalle zone più dure della città, come il rione santa Lucia, i ragazzi trovano qui, tra i nostri ulivi, un'oasi di pace. E al termine del loro soggiorno molisano, tornano a Napoli con un cuore nuovo. Il territorio molisano, infatti, con la sua conformazione, permette a loro di ritrovare se stessi. Un piccolo miracolo, frutto dell'ecologia della nostra terra.

Ora don Peppino ospita una cinquantina di migranti dall'Ucraina. Sono circa 25 bambini e ragazzi, con le loro mamme, con tante angosce nel cuore ma anche con tanta pacificazione, creata appunto da tre fattori: la serenità del nostro territorio, tra gli ulivi e l'aria pura. Poi la gentilezza solidale dell'accoglienza, con tanta solidarietà delle famiglie vicine. Tutto è ben organizzato. Infine, i bambini accolti nelle scuole di Macchiagodena, si sentono amati e seguiti. Si spera, per le loro mamme, anche un progressivo inserimento di lavoro, nelle vicine realtà lavorative. Don Peppino tratterà perciò questo argomento: *“non lasciare indietro nessuno. La Laudato Si' e la bellezza dell'accoglienza solidale, nata dalla custodia del nostro territorio del Molise.”* La serata è di grande empatia. Parla con i fatti. Vuole essere un incisivo confronto. Invitiamo perciò i parroci e i sindaci, con i catechisti, gli insegnanti e le famiglie.

Con la forza del discernimento profetico, il corso ha creato nel cuore degli animatori parrocchiali il senso di poter coniugare la lettura dell'Enciclica Laudato Si' con lo sguardo empatico al nostro territorio molisano. Quasi un ponte tra il magistero del papa Francesco e la realtà del Molise, per educare allo sguardo contemplativo ed operativo. Così la teologia si collega con la ecologia. La teologia scruta gli orizzonti, mentre la ecologia opera per la custodia della bellezza contemplata, per essere custodi e non padroni del Creato.

Nel mese di febbraio poi abbiamo preso in esame la bellezza del Molise, che resta il sogno verginale di Dio. Insieme, abbiamo studiato un borgo, piccolo ma di grande bellezza, come Gildone, con le sue sette chiese, tutte dedicate alla Vergine Maria. La bellezza in Molise è infatti accresciuta dal patrimonio culturale, che la storia ci ha consegnato. Oltre al parroco di Gildone, in quell'incontro ha allargato i nostri orizzonti di studio il Sindaco di Isernia, dottor Piero Castrataro, che ci ha portato la sua preziosa esperienza di amministratore.

Nel mese di Marzo, abbiamo studiato la tematica della sobrietà, come condizione necessaria per custodire la bellezza della nostra terra. Sobrietà è così valorizzare la semplicità di vita delle nostre tradizioni rurali, poiché il meno è di più. Solo la sobrietà di vita infatti custodisce il territorio. È quello che sembra perduto o non valorizzato, in realtà, è custodito per essere rigenerato dall'interno. Nella linea della rigenerazione ecologica, tanto necessaria, anche sul piano politico. Relatrice appassionata e qualificata è stata la professoressa Ylenia Fiorenza.

Nel mese di aprile, si è toccato il tema drammatico della mafiosità in Molise. Il territorio molisano, infatti, come altri nel Sud, anche se in modo diverso, vive l'insidia della mafia. La fatica a mantenerlo ben custodito da questa macchia non è facile. Anzi! Per cui, dall'incontro si è levato un grido: vigilare. È stato il dottor Musaccio a darci la sua testimonianza ben fondata. Ora il corso si chiude con questa interessante serata di testimonianza sull'accoglienza, poiché realmente un territorio è custodito solo se è aperto ai fratelli più poveri e soli. Solo allora si fa veramente bello!

+ p. GianCarlo Bregantini, vescovo

MOLISE ED ABRUZZO SEMPRE PIÙ ATTRATTI DALLE NUOVE MAFIE

Riflessione sull'ultima Relazione della Direzione Investigativa Antimafia

Vincenzo Musacchio*

L'ultima relazione della DIA conferma che il Molise e l'Abruzzo non sono più oasi felici libere da mafie. L'ho scritto e detto per la prima volta nel 2002 dopo il sisma di San Giuliano di Puglia. Sono tornato a scriverlo negli anni successivi. Sempre criticato e isolato. Salvo rare eccezioni. Oggi le mafie continuano a stritolare con le loro spire le due regioni. La poca reattività dei territori fa in modo che siano scelti come luoghi d'incontro d'interessi economici, politici e amministrativi di specifica rilevanza tanto per le organizzazioni mafiose "tradizionali" (cosa nostra, camorra e ndrangheta) quanto per i gruppi criminali pugliesi.

La presenza delle mafie ha assunto in queste due regioni caratteristiche peculiari, dal punto di vista storico, sociale ed economico, difficilmente riscontrabili nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa o in altri territori, italiani e non, in cui le diverse forme di crimine organizzato si sono insediate.

I diversi gruppi s'infiltrano nei nostri territori, per ora, senza radicarsi ma convivendo in una sorta di equilibrio in cui nessuno prevale e tutti raccolgono le opportunità offerte dalla apparente tranquillità delle regioni, dall'economia e dalla società civile molisana e abruzzese da sempre poco avvezze alle grandi reazioni sociali.

Nei due territori regionali, alcuni gruppi criminali pugliesi hanno raggiunto un notevole livello d'infiltrazione interna e riescono a interloquire alla pari con le consorterie mafiose tradizionali. Non solo. In Molise e in Abruzzo le mafie presenti non utilizzano la "tradizionale" azione violenta e intimidatoria ma il modus operandi della criminalità dei colletti bianchi (corruzione, tangenti, concussione).

Queste caratteristiche rendono il contesto molisano ed abruzzese differente sia dalle altre regioni meridionali di origine delle mafie tra-

dizionali sia dal resto dell'Italia centro-settentrionale, in cui le mafie meridionali si sono insediate in maniera anche strutturata e radicata ma seguendo processi di "colonizzazione" diversi da quanto accade nelle due regioni. Nei due territori ci sono famiglie mafiose del foggiano, siciliane, casertane, napoletane e calabresi. Alcuni esponenti,

ti: 1) Alloggio e ristorazione (bar e ristoranti); 2) Commercio all'ingrosso (di prodotti alimentari, agricoli e di beni di consumo finale) e al dettaglio; 3) Attività immobiliari; 4) Costruzioni e parchi eolici; 5) Trasporti; 6) Scommesse e gioco (video-lotterie, sale slot, bingo); 7) Stabilimenti balneari; 8) Appalti pubblici; 9) Sovvenzioni nazionali



«La presenza delle mafie ha assunto in queste due regioni caratteristiche peculiari, dal punto di vista storico, sociale ed economico, difficilmente riscontrabili nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa o in altri territori, italiani e non, in cui le diverse forme di crimine organizzato si sono insediate»

trasferiti in Molise e in Abruzzo al soggiorno obbligato, hanno messo radici non solo economicamente, ma anche familiarmente, con imprenditori, professionisti e proprietari terrieri. C'è di fatto un equilibrio tra le presenze delle mafie tradizionali. L'infiltrazione naturalmente si concentra nelle zone di Isernia-Venafro e in quelle di Termoli-Campobasso e lungo il litorale abruzzese con presenze nei vari capoluoghi di provincia.

La criminalità organizzata è infiltrata in tutti i settori economici. In particolare si concentra nei seguen-

ed europee. Le recenti attività d'indagine delle Procure della Repubblica molisane ed abruzzesi confermano quello che più volte abbiamo ripetuto negli anni passati e cioè come nei due territori già da tempo le organizzazioni criminali riciclano i loro capitali illeciti. Avvalorano la tesi che sussistono investimenti in attività commerciali e d'impresa. I nuovi clan sono in grado di influenzare l'economia legale delle due regioni. C'è un'infiltrazione finalizzata al riciclaggio di proventi illeciti attraverso aziende di copertura. Queste aziende sono



«La battaglia non può e non deve essere lasciata solo agli addetti ai lavori come le forze di polizia e la magistratura, deve coinvolgere tutti, perché la mafia è un problema per cittadini, lavoratori, studenti, pensionati»



meno esposte dal punto di vista finanziario, mentre l'indebitamento commerciale è più alto. Le attività rimangono allo stato corrente e i livelli di profittabilità sono molto bassi. Questo modello presenta una variante che presta attenzione anche all'efficienza produttiva della conduzione criminale: oltre al riciclaggio si mira alla realizzazione di nuovi profitti, preferibilmente in nero, come altra fonte di finanziamento per le attività dei clan. Le mafie si servono di teste di legno o dei vecchi proprietari che restano nelle aziende o nelle imprese al servizio delle mafie.

L'infiltrazione non è finalizzata a rafforzare il controllo del territorio

ma il consenso sociale. Ben visibili e con un forte contatto con la comunità locale, queste aziende sono costituite ad hoc o acquisite da imprenditori in difficoltà, spesso mantenuti come prestanome.

Da studiosi possiamo dire che l'infiltrazione è possibile anche grazie allo scambio tra prestigio criminale, vicinanza a politica e PA locale. È spesso finalizzato a ottenere concessioni e finanziamenti pubblici e generare profitti formalmente leciti. Negli ultimi anni si hanno esempi collegabili soprattutto ai gruppi criminali (gruppo di Buzzi e Carminati nel settore immigrazione, Casalesi nel settore dei rifiuti tossici, mafie pugliesi nel settore

delle sovvenzioni in campo agricolo). I tre modelli in precedenza delineati spesso si sovrappongono. La pandemia le ha fortemente agevolate e hanno potuto esercitare la loro funzione di "welfare" soprattutto con le aziende e le imprese in difficoltà economica. Hanno fatto da banche con rapidi "sostegni" finanziari che poi hanno naturalmente prodotto l'impossessamento di imprese ed esercizi commerciali attraverso usura ed estorsioni, delitti che non a caso negli ultimi due anni in Molise e in Abruzzo sono aumentati. La conferma della nostra opinione trova un riscontro oggettivo anche nell'aumento delle interdittive antimafia emesse nel biennio di riferimento.

La battaglia non può e non deve essere lasciata solo agli addetti ai lavori come le forze di polizia e la magistratura, deve coinvolgere tutti, perché la mafia è un problema per cittadini, lavoratori, studenti, pensionati. È necessario costruire una rete di responsabilità e di consapevolezza tra amministrazioni locali, imprenditori, associazionismo laico e religioso, sindacati d'impresa e dei lavoratori, forze dell'ordine, organi d'informazione e magistratura inquirente.

È utile fare tesoro delle esperienze, purtroppo molto consolidate, che l'associazionismo antimafia, antiusura e antiracket del mezzogiorno del Paese può offrire, aumentando le opportunità di scambio culturale e civile, sia invitando in Molise ed in Abruzzo rappresentanti di questo mondo, sia organizzando dei veri e propri tour nei luoghi dove quest'associazionismo è più organizzato ed efficace.

I segnali negativi sono molti, bisogna imparare a percepirla e a contrastarli, per difendersi e per difendere le nostre regioni prima che sia troppo tardi.

**Vincenzo Musacchio, criminologo, giurista e associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA).*

Ricercatore dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. È Presidente dell'Osservatorio Antimafia del Molise.

Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni '80.

VIGILIA DELLA CHIUSURA ANNO FAMIGLIA AMORIS LAETITIA

Rosalba Iacobucci

FINALITÀ DELL'ANNO SPECIALE

In prossimità dell'incontro mondiale delle Famiglie (il decimo) che a Roma chiuderà l'anno Famiglia *Amoris Laetitia* (19 marzo 2021- 22-26 giugno 2022) è tempo di bilancio anche per le chiese locali. È doveroso e non certo facoltativo. Riguarda, infatti, secondo le indicazioni contenute nell'esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia*, la finalità principale di quest'anno speciale dedicato alla famiglia: **rinovare ovunque la pastorale familiare nella nostra stagione epocale di profonda crisi della famiglia, sopra tutto nel mondo occidentale.** La chiesa che eleva il matrimonio a dignità di sacramento e la famiglia della quale è fondamento ad immagine della Santissima Trinità, a distanza di cinque anni dalla pubblicazione di questo documento papale sull'amore nella famiglia, ci interpella su che cosa è cominciato a cambiare nelle pastorali familiari delle nostre chiese. Molto si è discusso e scritto ma secondo gli esperti ecclesiastici poco o niente attuato. **Si tratta di "verificare se un processo è stato avviato e non certo se un evento ha avuto la sola proclamata celebrazione".**

VOCE DI UN PARROCO SULLE INIZIATIVE E PROSPETTIVE PASTORALI DI QUEST'ANNO SPECIALE

Dalla chiesa locale che è in Spinete, dove vivo ed opero in parrocchia, passo la parola al Parroco Don Jimmy Kwizera che delinea autorevolmente un resoconto sulle iniziative intraprese dalla nostra comunità parrocchiale nella linea sinodale di una chiesa che, secondo *Amoris Laetitia*, diventa *Famiglia di famiglie*.

Don Jimmy, in questo tempo ecclesiale dedicato alla famiglia, quali ragioni pastorali ti hanno spinto ad iniziare la pratica liturgica di rinnovare solennemente con gli sposi di ogni mese gli impegni sponsali e familiari assunti con il

sacramento del matrimonio?

Nella Chiesa Famiglia ogni membro conta. Ma la famiglia chiamata ad essere chiesa domestica, ed ahimè ora più che mai mortificata dalla mondanità e dalle ideologie moderniste, diventa una categoria prioritaria nella Chiesa. Per cui nella linea pastorale di questa nuova stagione, e in questo anno speciale della famiglia, in sintonia con il consiglio pastorale ho voluto trovare un modo continuo e significativo di accompagnare le famiglie in generale e le coppie in particolare. La famiglia cristiana parte dalla comunione sponsale tra l'uomo e la donna. Celebrando ogni mese l'an-

duraturo che unisce gli sposi.

Secondo le indicazioni di *Amoris Laetitia* che intende la Chiesa come *Famiglia di famiglie*, quali nuovi approcci e fermenti di rinnovamento umano e cristiano questa iniziativa e l'altra del gruppo liturgico hanno suscitato nella no-

«Rinnovare ovunque la pastorale familiare nella nostra stagione epocale di profonda crisi della famiglia, sopra tutto nel mondo occidentale»



anniversario di matrimonio per le relative coppie, non soltanto ravviviamo in loro la consapevolezza dell'unione sponsale, ma diamo anche una testimonianza alle nuove generazioni che quasi non credono più, a prescindere dagli alti e i bassi della vita quotidiana, nell'amore

stra parrocchia piuttosto tradizionalista?

Sono profondamente convinto che la Chiesa è una *Famiglia di famiglie*. Se nella Chiesa riusciamo a vivere in stile sinodale come in una buona famiglia dove ogni carisma viene valorizzato e ogni categoria rico-



nosciuta e amata, allora i muri che alza il tradizionalismo sterile possono essere abbattuti dal nuovo slancio ecclesiale: quello che prima era una semplice pratica religiosa diventa stile di vita. Già nei nove mesi che sono in questa comunità, i primi frutti si stanno cogliendo: alcuni giovani che prima si sentivano giudicati e scartati cominciano a farsi avanti per nuove iniziative parrocchiali; le famiglie nelle loro diversità iniziano ad aprirsi alla condivisione; la liturgia ben preparata dal gruppo liturgico comincia a suscitare attrazione anche in coloro che poco partecipavano alle celebrazioni domenicali. Lo stesso gruppo liturgico, oltre ad essere una scuola di fede, sta diventando una famiglia e un focolaio di testimonianza cristiana.

Secondo te, nella nostra Parrocchia, possiamo affermare che è stato

avviato il nuovo processo nel quale la famiglia e le famiglie unite possono trasformarsi da oggetto a soggetto di pastorale familiare? Quali risultati speri di ottenere da questo nuovo approccio pastorale?

La comunità parrocchiale siamo tutti noi. Perciò se ognuno dei membri della comunità si sente coinvolto nell'edificazione della Chiesa famiglia, nessuno rimane oggetto della Pastorale. Tutti diventano soggetti attivi nella diversità dei propri carismi e ministeri. Nell'ambito della pastorale familiare, se la famiglia viene adeguatamente accompagnata diventa consapevole della propria vocazione, che essenzialmente consiste nel rendere presente l'amore di Cristo per la sua Chiesa e, allo stesso tempo, nel garantire la fecondità di nuovi figli. Così la famiglia cristiana e le famiglie unite tra di loro, come cerchiamo di unirle nel giorno anniversario

«La comunità parrocchiale siamo tutti noi. Perciò se ognuno dei membri della comunità si sente coinvolto nell'edificazione della Chiesa famiglia, nessuno rimane oggetto della Pastorale. Tutti diventano soggetti attivi nella diversità dei propri carismi e ministeri.»

a loro dedicato, diventano non soltanto palestre di autentica fraternità ma anche, in questo tempo di follie belliche, in virtù della loro testimonianza di comunione, vere scuole di educazione alla pace personale, familiare, sociale e mondiale.

Cosa prevedi specificamente a favore degli allestiti, degli anziani e vecchi non più autonomi in un territorio molto frazionato come il nostro?

Nella Chiesa famiglia in cui tutti i membri hanno la stessa dignità nella diversità delle loro condizioni, ci sono delle categorie vulnerabili che sempre devono attirare l'attenzione e suscitare la maggior sollecitudine della comunità. Tra esse le persone malate, anziane e vecchie che vivono in famiglia. Tutte distintamente hanno fatto con le loro preghiere l'offerta della sofferenza e, nei limiti dovuti all'età, continuano a fare tanto per la nostra comunità. Perciò, come Chiesa, abbiamo verso di loro il dovere di gratitudine e di riconoscenza. Per essere maggiormente vicini alle persone che oggi non possono più arrivare in chiesa per celebrare con noi, e considerando appunto il gran numero di borgate, abbiamo chiesto all'Arcivescovo - che ringrazio di vero cuore per la disponibilità - l'istituzione di nuovi ministri straordinari della comunione. Potremo avere, così, un'equipe adeguatamente preparata e più numerosa di quella esistente in grado di affiancare il Parroco nell'assistenza spirituale delle persone anziane e malate. Ove è possibile, e lo abbiamo già iniziato, organizziamo una celebrazione eucaristica nelle famiglie delle persone anziane o malate, celebrazione che vogliamo allargare a livello di borgate.

CHIESA E CAMMINO SINODALE

don Davide Picciano

Il 10 ottobre 2021 il Santo Padre Francesco ha aperto ufficialmente il processo sinodale, un cammino che – attraverso alcune fasi, tra cui la fase diocesana – porterà alla celebrazione del Sinodo dei vescovi del 2023.

Il tema del Sinodo è la stessa sinodalità. Mons. Riccardo Battocchio, Rettore dell'Almo Collegio Capranica e Presidente dell'Associazione Teologica Italiana ha risposto ad alcune domande sui fondamenti e sulla portata teologica del processo sinodale, per aiutare i lettori della nostra rivista a comprendere meglio e a partecipare con maggiore consapevolezza al cammino della nostra Chiesa diocesana e della Chiesa universale.

In questi mesi la Chiesa è impegnata nel cammino sinodale, qual

è la consistenza e quali sono le linee di fondo di tale cammino? Quali le attese?

Essere “in cammino”, per la Chiesa, è o dovrebbe essere una condizione normale, in obbedienza alla parola di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli...» (Mt 28,18). Il particolare cammino che il popolo di Dio – fedeli laici, religiosi, pastori – è chiamato a percorrere in questo tempo si colloca “nel cono di luce del Concilio”, per usare un'espressione del papa San Paolo VI. Se vogliamo comprenderne il senso dobbiamo riandare ad alcuni testi fondamentali del Vaticano II. Penso anzitutto alla costituzione dogmatica *Dei Verbum*: «Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà ... [egli] parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

La Chiesa esiste per testimoniare e anticipare nella storia, pur con tanti limiti e difetti, la comunione con Dio. Essa è «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*), condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et spes*). Perché la Chiesa sia fedele a Dio e alla sua parola, tutti i battezzati sono chiamati a dare il loro contributo, con quella partecipazione «piena, consapevole e attiva» che si esprime nelle celebrazioni liturgiche, come insegna la costituzione *Sacrosanctum concilium*, ma che non può esaurirsi in esse.

Il cammino sinodale avviato da papa Francesco, ispirandosi al Concilio, non è una novità assoluta. Nei decenni successivi al Vaticano II molte chiese locali (diocesi) han-



«La Chiesa esiste per testimoniare e anticipare nella storia, pur con tanti limiti e difetti, la comunione con Dio»

no fatto esperienza di eventi o cammini sinodali, adottando metodi e stili diversi (almeno nelle intenzioni) da quelli dei sinodi celebrati dopo il Concilio di Trento, fino alla prima metà del Novecento. Sono stati creati organismi di partecipazione, come i consigli pastorali parrocchiali e diocesani o i consigli presbiterali. Si tratta ora di comprendere meglio che Chiesa ha un carattere “sinodale” non solo perché di tanto in tanto *alcuni* sono convocati per consigliare o per prendere decisioni, bensì perché *tutti* i battezzati sono in linea di principio coinvolti, in modi diversi ma con pari dignità, nella vita e nella missione della Chiesa.

Il cammino sinodale ha, senza dubbio, un suo fondamento e un suo vigore teologico. Cosa dicono questi aspetti alla teologia? Quali sono gli interrogativi che il cammino sinodale pone alla teologia?

Il fondamento teologico del cammino sinodale non è altro che il fondamento teologico della Chiesa, se è vero, come ha ribadito papa Francesco ispirandosi a un passo di San Giovanni Crisostomo, che «Chiesa e sinodo sono sinonimi». La Chiesa intera appare come «il popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (è un'affermazione di San Cipriano di Cartagine, ripresa dal Concilio Vaticano II). All'origine della Chiesa c'è la chiamata a mettersi assieme in cammino, seguendo Gesù e lasciandosi guidare dal suo Spirito, per testimoniare ciò che Dio ha compiuto e compie per far vivere le sue creature.

A questo proposito, il libro degli *Atti degli Apostolici* ci offre molte indicazioni sullo stile da assumere per rispondere alla chiamata di Dio. Allo stesso tempo gli *Atti degli Apostoli* ci mettono di fronte alle difficoltà del cammino, ai momenti di crisi e alle strade percorse per affrontare e risolvere i conflitti che segnano anche la vita e la missione della comunità ecclesiale.

A partire dagli anni '70 del Novecento la teologia cattolica ha sviluppato un'articolata riflessione

sulla sinodalità. Alcune questioni rimangono aperte: tutti sono chiamati a partecipare, ma tutti allo stesso modo? C'è qualcosa, oltre all'appartenenza legata al battesimo, che autorizza a prendere parte



«Questo è il tempo dell'ascolto e sappiamo bene quanto sia difficile ascoltare, dare la parola, prendere la parola nel modo giusto. Siamo chiamati a fare esercizi di sinodalità di partecipazione senza avere tutto chiaro fin dall'inizio, procedendo per tentativi, accettando di fare qualche sbaglio e correggendo il tiro in corso d'opera»

attiva alla vita della Chiesa? Come pensare oggi i compiti di coloro che nella Chiesa svolgono un particolare servizio (un “ministero”), in forza del sacramento dell'ordine, in rapporto ai carismi di cui tutti sono portatori (secondo quanto scrive San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: 1Cor 12,7) e ai diversi servizi svolti in forza di questi carismi? Come valorizzare le esperienze sinodali delle tradizioni cristiane diverse da quella cattolica (ortodosse, protestanti)?

Quale beneficio porterà il Sinodo alla Chiesa di oggi?

Siamo solo all'inizio del particolare cammino che vedrà come appuntamento chiave la XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi

«Al mondo contemporaneo i cristiani possono offrire la testimonianza di persone che sanno vivere le relazioni non come semplice scambio di favori ma come dono, nello spirito della fraternità»

(prevista nell'autunno 2023) ma che non è destinato a esaurirsi in essa. Non sappiamo ancora quale beneficio esso porterà alla Chiesa. Questo è il tempo dell'ascolto e sappiamo bene quanto sia difficile ascoltare, dare la parola, prendere la parola nel modo giusto. Siamo chiamati a fare esercizi di sinodalità (di partecipazione) senza avere tutto chiaro fin dall'inizio, procedendo per tentativi, accettando di fare qualche sbaglio e correggendo il tiro in corso d'opera. L'importante è non sottrarsi alla responsabilità comune. Decisiva sarà anche la disponibilità a camminare insieme di coloro ai quali, nella Chiesa, è affidato il servizio dell'autorità. I vescovi, ciascuno assieme al suo presbiterio, non sono gli unici soggetti “attivi” nella vita della Chiesa – questo dovrebbe essere ormai chiaro – ma il loro ruolo è fondamentale per promuovere la partecipazione di tutti. Anche i pastori sono chiamati ad apprendere uno stile sinodale che non sempre viene loro spontaneo.

In che modo il cammino sinodale interroga il mondo? La Chiesa in cammino sarà vista con occhi diversi? Quale immagine di Chiesa percepirà il mondo?

Torno al Vaticano II, alla costituzione pastorale *Gaudium et spes*, là dove si dice che non solo la Chiesa ha un contributo da offrire agli individui, alla società e all'attività umana (nn. 41-43) ma riceve anche aiuto dal mondo contemporaneo (n. 44). Il cammino sinodale vive di questa reciprocità. Dal mondo contemporaneo i cristiani possono apprendere molto (per fare un esempio: il riconoscimento, anche legalmente garantito, dei diritti di ogni singola persona). Al mondo contemporaneo i cristiani possono offrire la testimonianza di persone che sanno vivere le relazioni non come semplice scambio di favori ma come dono, nello spirito della fraternità.

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FRA NICOLA MAIO



Mariarosaria Di Renzo

Il 17 maggio 2022, nella chiesa del Sacro Cuore a Campobasso, è stata celebrata l'ordinazione presbiterale di fra Nicola Maio. La cerimonia è stata presieduta da mons. Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, alla presenza di mons. Claudio Palumbo, arcivescovo di Trivento, del ministro provinciale fra Maurizio Placentino e di circa 50 sacerdoti e frati provenienti da Puglia, Calabria e Sicilia.

IL SUO CAMMINO SPIRITUALE

Nicola ha 31 anni ed è originario di Benevento. Appartiene a una famiglia fortemente cattolica, ha iniziato il suo cammino vocazionale nel 2009 ma già dalla tenera età frequentava la parrocchia e andava spesso in visita a Pietrelcina (BN), paese nativo di san Pio, vivendo egli proprio vicino a quel luogo.

Dopo la maturità, ha deciso di fare esperienza in convento ed è stato accolto in quello di San Marco La Catola (FG). È stato un anno molto profondo per lui: "ha scoperto la bellezza della vita conventuale". Sono seguiti 12 anni di formazione presso varie strutture: Giffoni Valle Piana (SA), Morano Calabro (CS), dove ha vestito l'abito francescano; poi 3 anni a Campobasso, dove ha manifestato la professione temporanea. Sono stati tutti periodi intensi, anche perché si è applicato allo studio di materie quali la filosofia, la teologia e il francescanesimo. Tutte discipline interessanti, ma molto impegnative.

Un anno importante Nicola lo ha vissuto in Irlanda, a Dublino, dove ha lavorato nella mensa dei poveri. Qui il frate si è confrontato con un contesto diverso da quello a cui era abituato. Innanzitutto, ha dovuto imparare l'inglese (ha studiato

la lingua in un corso durato 4 mesi), ma certamente ha affrontato e superato il timore di sentirsi pellegrino, viandante, forestiero, lontano

«Ogni formatore ha dato una pennellata affinché il quadro fosse completato»

dai propri affetti. L'impegno quotidiano tra i poveri lo ha arricchito tanto, è stato contento di compiere opere utili al prossimo, al fratello bisognoso! Il suo cammino raggiunge un *primo traguardo* con l'ordinazione sacerdotale.

Egli mi ha detto che non è né un punto di partenza, né un punto di arrivo. È la realizzazione del suo desiderio più grande.

Il paletto fissato il 7 maggio "è un punto fermo da cui ripartire per guardare oltre, andare avanti, in



comunione con Gesù, guidato dalla fede e dalla preghiera”!

Nel suo percorso, non ha avuto una persona che gli è stata particolarmente vicina, e non ricorda un avvenimento che è stato il *quid* che lo ha spinto a prendere la decisione di consacrarsi a Dio per sempre. Tutti i suoi formatori lo hanno sostenuto e consigliato, “ognuno di loro ha dato una pennellata affinché il quadro fosse completato”!

CRONACA DEL 7 MAGGIO

La celebrazione è iniziata alle 18,30 in una chiesa gremita di fedeli. L'ordinando Nicola, invitato dal diacono, si è presentato a mons. Accrocca emozionato e gioioso.

Dopo le letture è seguito l'iter di elezione e interrogazione degli impegni che l'eletto dovrà esercitare e mantenere. Poi il momento esaltante dell'imposizione delle mani sul capo dell'eletto inginocchiato e la lettura cantata della preghiera di ordinazione. Infine la vestizione degli abiti sacerdotali e l'unzione crismale. Il rito si è concluso con un lungo applauso di felicitazioni per il nuovo presbitero.

È seguito un semplice rinfresco nel refettorio del convento, alla presenza di tutti i celebranti, dei familiari e degli amici.

RIFLESSIONI DI FRA NICOLA

Quando gli chiedo cosa pensa del fatto che ci sono pochi vocati, mi risponde con tono quasi rassegnato che i giovani non sono ascoltati, spesso anche in famiglia. Si sentono abbandonati e frustrati, quasi un peso. Questo provoca in loro sconforto e credono di trovare una strada, un equilibrio, una soddisfazione nelle cose superficiali, nei social. Non comprendono che tutto questo

offusca il loro pensiero, impedisce loro di esprimersi perché lo scopo degli *influencer* è far pensare tutti allo stesso modo, così possono essere manipolati meglio.

Papa Francesco ha cercato di correre ai ripari proprio con il sinodo: ha dato la voce ai poveri, toccando i veri problemi che attanagliano il mondo. I ragazzi dovrebbero essere maggiormente sensibili alle questioni importanti, in tal senso anche la scuola e la chiesa dovrebbero fare di più. È oltremodo indispen-

sabile una progettualità tesa alla corretta socializzazione.

I frati minori cappuccini si sono sempre impegnati attivando continuamente eventi, come quelli organizzati dalla GI.FRA. (gioventù francescana), nei quali vengono coinvolti i ragazzi dai 14 ai 30 anni, che condividono e vivono il Vangelo, seguendo l'esempio di san Francesco d'Assisi.

MESSAGGIO CONCLUSIVO

Nel lanciare un messaggio finale, alla luce della sua esperienza, fra Nicola sostiene che non c'è nulla che può gratificare di più l'essere umano che approfondire il proprio impegno per qualcuno, rendersi utile per i bisogni dell'altro.

Donarsi e donare è ciò che dà senso alla vita. L'amore immenso per Gesù è donarsi senza remore, senza paura. È certamente un grande impegno, che costa fatica e sacrificio, ma che ripaga in termini di gioia e soddisfazione per aver speso tempo utile e portato allegria e consolazione al fratello. Auguro a fra Nicola di continuare il suo cammino di fede, di missione, di vicinanza al prossimo, sempre guidato da Gesù e dalla sua Parola.



IL SANTUARIO DI SANTA MARIA A QUADRANO



Francesca Valente

Iniziamo, da questo numero, a conoscere luoghi di preghiera immersi in scenari incantevoli, delle vere e proprie oasi di pace, dove staccare la spina e regalarsi momenti di puro relax, immersi nella natura per rigenerare corpo e spirito, perfetti per chi ama il silenzio e la sacralità.

Prima meta di questo viaggio è il Santuario di Santa Maria a Quadrano, sito nel comune di Gildone, a circa 10 Km da Campobasso.

La prima pietra benedetta, per la realizzazione di questa chiesa, fu posta il 3 giugno 1721.

Il nome originario era Santa Maria dell'Assunta "De Quatrano", dove "Quatrano" era il fondo posseduto dai fratelli Roberto e Luca Quatranum. La pianta della chiesa è a croce latina; accanto vi è anche un romitorio realizzato nel 1732.

La chiesa custodisce la statua dell'Assunta del 1727, che sorge da uno stuolo di angioletti, con le braccia spalancate nell'atto di accogliere e dispensare grazie.

Nelle cappelle del transetto vi sono due nicchie con altari dedicati a Santa Lucia e S. Antonio di Padova. Tra le volte degli archi, tra le vele vengono raffigurati i quattro evangelisti: Marco, Matteo, Giovanni e Luca. Qui, in estate, si tiene la tradizionale festa del peperone fritto, dove da più di 100 anni si friggono circa sette quintali di peperoni. Come nasce la sagra?



La statua dell'Assunta



Lo stemma di Papa Benedetto XIII

Al tempo della raccolta, in estate e in autunno, i contadini del luogo e delle contrade vicine donavano per la chiesa: grano, olio e vino.

Il pio eremita, che abitava l'eremo, restituiva il dono offrendo pane, peperoni fritti e vino quando i pellegrini si recavano al Santuario per la festa dell'Assunta: 15 agosto e la festa di Santa Lucia: 22 agosto, giorno del suo martirio.

Ulteriore evento da segnalare è la fiera del bestiame e di altri generi di varia natura del 22 agosto, in occasione della festa di Santa Lucia, in cui si sentono suonare tutto il giorno gli organetti.

L'ultimo eremita, presso la chiesa di Santa Maria a Quadrano, è stato Giuseppe Padulo, detto fra' Peppe (Jelsi 3/12/1908 – 18/10/2003) che, con l'aiuto delle famiglie locali, seppe riprendere e continuare la tradizionale sagra del peperone fritto. Questo luogo fu visitato anche da Papa Benedetto XIII, che qui lasciò il proprio stemma e contribuì direttamente ai lavori di edificazione della chiesa.

Santa Maria a Quadrano non è solo un luogo perfetto per chi ama il silenzio e la sacralità, ma è anche un luogo di incontro, di socialità e di camminate, immersi nella natura e nella cultura, dove poter trovare reperti di epoca romana e, sulla vicinissima montagna, fortificazioni di epoca sannitica.

LA LUMACA E LA LUNA

**Aveva per l'ennesima volta
schiumato con silenzioso sforzo
l'orlo del pozzo.**

**Anche lei aveva visto la luna
e voleva raggiungerla, dopo
lo smacco dell'annegamento
nell'acqua - quella vicina -
che era solo uno specchio!**

**Sforzo immane
nascosto, incompreso ...
eppure su di lei aveva preso;**

**I muscoli si sbavavano
sul muro attaccaticcio
e lei come il suo riccio,**

**arrotolandosi
su ostacoli e punture
metteva nel cammino
le sue cure.**

**Anche l'attorcigliata casa lasciata aveva
e dure eran le dune - più che le pietre -
perché le tenerezze che conteneva
prugna la rendea e affogava insieme.**

**Eppure indomita,
tra piccoli tracciati passi
e grandi ricadute,
sempre imperterrita
ricominciava.**

**Era nel cuore invisibile lava
che ardeva il suo percorso,
libero, faticato e "sorso a sorso".**

**Con le sole antenne del cuore
passavano interminabili le ore
senza fermarla ...**

**Erano tutti i suoi sogni
su quel pianeta,
ché di tutti i suoi sforzi
solo una piccola casa
arrotolata - quasi di creta -
sempre portava con sé
negli interrotti rimbalzi;**



... e poi la luce

**desiderata nei suoi giri invalsi;
e quel tepore sempre agghindato
tra tante immaginate chioccioline,
nel tremulo, non udito pianto
di non riuscirvi ancora ...**

**Sempre nell'umido operare
e sempre al freddo,
il cuore, nel solitario rugare
del suo lavoro, ansimava lontano ...**

**Chissà se le lumache hanno l'amore,
le vibrazioni e l'azzardo
che muove l'umano agire;
certo quell'esistere nano fa impazzire:
sbattere tutto il corpo a tutte l'ore,
cercando nelle cure
sol quel che che muove il cuore.**

L'ORO ROSSO DI MONTAGANO

Francesca Valente

Il borgo che visito questo mese, in una bella e luminosa domenica di maggio, è strettamente legato a due momenti fondamentali della mia infanzia: il Natale in cui la mia famiglia si riuniva e si brindava con il moscato di Montagano e il periodo di fine agosto, quando facevamo la salsa nella cantinella della mia bisnonna "Mammuccia" e mia mamma e mia zia acquistavano solo ed esclusivamente i pomodori di Montagano.

E'domenica, il cielo è sereno, la primavera ha rivestito gli alberi di nuove foglie che brillano al sole come smeraldi ed è anche 15 maggio, giornata internazionale della famiglia, quindi parto per conoscere ed assaporare questo luogo che mi è tanto caro per via dei bei ricordi che mi fa riaffiorare alla memoria. Il borgo di Montagano è distante da Campobasso solo 13 Km, situato a 801 metri sul livello del mare, si affaccia sulla valle del Biferno, regalando scorci di rara poesia.

L'origine del comune dovrebbe risalire al 1039, quando i Principi di

Benevento proclamarono l'indipendenza di Montagano attraverso il documento chiamato "pergamena montaganese". Il suo nome deriva probabilmente da *montis e agandòs*, che, in greco antico, significano "monte bello".

Parcheggiata l'auto nei pressi di via Rampa dei leoni, inizio la mia camminata tra le strette viuzze del borgo caratterizzate da case in pietra calcarea bianca, dove si possono notare diverse palazzine nobiliari, tra cui, in buono stato, vi è palazzo Tagliaferri con annessa la cappella di Santa Filomena. Su di esse domina il campanile della Chiesa di Santa Maria Assunta in cielo. La chiesa, risalente alla metà del 1200, ha una struttura caratterizzata da una pianta a croce latina ed è divisa in 3 navate. Grazie alle sue dimensioni è considerata come una delle più grandi della diocesi. L'architettura semplice è arricchita dalle opere di artigiani della pietra, del ferro e del legno. Al suo interno custodisce, in una teca, un frammento del SS Legno della Croce che viene portato in processione durante la festa del 2 e del 3 maggio.

Non distante dalla chiesa, si trova il palazzo marchesale, conosciuto come palazzo Janigro. L'edificio in parte è andato distrutto, ma conserva ancora l'imponenza del tempo in cui ospitava i signori del paese. Incantevole è il giardino pensile, ricco di alberi che si intravede nella zona posteriore del palazzo.

Le facciate sono ricche di finestre e balconi. La parte sinistra è attualmente abitata, mentre quella sul versante opposto presenta solo la struttura esterna, l'interno è, invece, completamente distrutto e pericolante. A testimonianza della sua funzione originaria di centro di controllo, sono ancora visibili alcune feritoie su un angolo delle mura perimetrali.

Poco fuori dell'abitato, in aperta campagna, si trova l'Abbazia di Faioli, circondata da un patrimonio archeologico ancora da scoprire.

La struttura fondata dai benedettini è legata a Pietro da Morrone, meglio noto come Celestino V (il papa del "gran rifiuto") che visse qui, adorando il luogo e la sua quiete. La chiesa, la cui origine storica è incerta a causa della scarsità di documenti



TERRA DEL POMODORO DI QUALITÀ



L'abbazia di Faifoli

e fonti scritte, ha una facciata a capanna. Il portale molto semplice e lineare è l'elemento più importante perché sul capitello di destra vi è l'iscrizione del 1260 del maestro Buonomo, mentre sul piedritto del portale è incisa una croce simile a quella dei cavalieri di Malta. L'interno della chiesa, con i restauri del 1971, è stato completamente modificato perché la completa in-

tonacatura ha celato le caratteristiche medioevali. Qui è custodita la statua della "Madonna della transumanza" scolpita totalmente nel legno, che rappresenta la Vergine adagiata su un tronco di quercia con accanto due angeli.

TRADIZIONI ED EVENTI

Festa del pomodoro

Prodotto di eccellenza del territorio

è il pomodoro di Montaganese (DeCo) noto anche come "l'oro rosso di Montaganese" caratterizzato da un gusto molto dolce e da bassa acidità. Ha un'elevata concentrazione di licopene e per questo svolge un'efficace azione antiossidante. Esso viene festeggiato nel mese di agosto, in una sagra, che ne celebra le virtù e le proprietà. L'obiettivo di questa festa è quello di divulgare le peculiarità del prodotto sia come materia prima, che trasformata.

Festa della pergamena

È una festa dedicata alla rivisitazione storica del paese, le cui origini sono attestate nella già citata pergamena Montaganese del 1039.

In questa occasione nel borgo riprendono vita le attività artigianali e commerciali di un tempo e vengono allestiti stand, in cui degustare piatti della tradizione montaganese (cavatelli al ragù, tacozze e fagioli, salsiccia con sugo di verdure "Fin-natriell", piatto a base di pomodori, peperoni e salsiccia). In questa manifestazione è possibile degustare un altro prodotto di eccellenza del territorio, cioè il vino, nelle varietà di Moscatello e Campanino.

FESTE RELIGIOSE

- Festa del SS Legno della Croce: 2 e 3 maggio;
- Festa di Sant'Antonio di Padova: 13 giugno;
- Festa di Sant'Alessandro (patrono): 9 e 10 luglio;
- Festa di S. Maria di Faifoli: ultima domenica di aprile.

CURIOSITÀ

Montaganese diede i natali ai genitori di Don De Lillo, scrittore, sceneggiatore e drammaturgo statunitense contemporaneo e sempre qui nacque Achille Pistilli, musicista del XVII sec., dal quale trae il nome l'associazione bandistica del paese. Gli abitanti di Montaganese sono famosi per il loro dialetto, che viene pubblicizzato dalla compagnia teatrale "li M'BRENGULI" con le sue commedie in vernacolo, la cui attrice principale, Matilde Caterina, è stata scelta anche per un ruolo nel film di Checco Zalone: Sole a catinelle. Giornate come questa passate tra i ricordi, in luoghi che sanno di buono, di onesto, di semplice, di casa, di amore, mi riconciliano con il presente, che la perdurante pandemia e le brutalità della guerra hanno reso così triste ed angosciante.

«IL MONDO HA BISOGNO DEI SEGNI, PIUTTOSTO CHE DELLE PAROLE»

Suor Lovely Thottiparannolil

Come ogni anno secondo il programma previsto dell'USMI dell'anno 2021-2022, siamo andate in pellegrinaggio a Napoli. Siamo state accompagnate da P. Mariano e l'arcivescovo Giancarlo M. Bregantini. Quest'anno, a differenza d'altri anni non eravamo tanti a causa della pandemia che crea tante preoccupazioni e paure; però, è stata una bellissima esperienza vissuta.

IL MONDO ATTENDE I TESTIMONI

Verso le ore 11 siamo arrivate all'arcivescovado di Napoli dove ci aspettava l'arcivescovo Mons. Domenico Battaglia che ci ha accolte calorosamente. Dopo che ci siamo presentate al Mons. Domenico con il nostro vescovo, di cui è molto amico, ci ha raccontato una forte testimonianza della sua vita come sacerdote e arcivescovo a Napoli. Prima di tutto Napoli è una città rivoluzionaria. Come Chiesa è una chiesa inquieta con le sue varie problematiche su molteplici aspetti. Lui come vescovo ascolta molto i suoi sacerdoti e gli sta accanto e li accompagna come pastore.

Siamo rimaste commosse ascoltando l'esperienza che fa in mezzo ai poveri di Napoli, e ci ha dato la conferma che il mondo ha bisogno dei segni, piuttosto che delle parole. Ci si si rende credibili attraverso i segni. Siamo molto bravi tante volte a parlare, ma il mondo attende dei segni forti cioè la testimonianza di vita. "La chiesa cresce per attrazione non per proselitismo", dice Benedetto XVI. Nella povertà e nella fragilità di oggi che ci circonda, rispecchia la realtà di oggi. Perciò Mons. Domenico ha ribadito l'importanza di uscire dai conventi e dalle sacrestie per incontrare Cristo per la strada. Solo chi è povero, sa sognare.

Il Signore ti vuole incontrare per la strada. Per quanto riguarda i segni, dice Don Tonino Bello "Non abbiamo i segni del potere ma i segni hanno il potere".

Dopo l'incontro col vescovo ci siamo spostate nella cappella adiacente per la S. Messa. Il vescovo Giancarlo M. Bregantini ha presieduto la S. Messa ed ha parlato di S. Marco evangelista,

di cui ricorre la festa. Il vangelo di Marco è il più breve ed immediato. Marco ribadisce Gesù come Figlio di Dio. Subito dopo la S. Messa ci siamo fermati nel salone dell'episcopato per il pranzo. Abbiamo condiviso tra di noi quanto abbiamo portato. Sono stati i momenti bellissimi che abbiamo trascorso insieme. Nell'andata, la prof.ssa Ilenia Fiorenza ci ha spiegato la figura di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, dal

primo soggiorno a Napoli, prima di partire per Malta. Un'opera intensa, sconvolgente, rivoluzionaria, che oggi è conservata al Museo di Capodimonte. Come agnello condotto al macello, legato alla colonna, Cristo si lascia umiliare, ferire, percuotere. China la testa, abbassa le spalle, ma non è la forza dei suoi carnefici a piegarlo: lui stesso si consegna alla storia, lui stesso si affida alla volontà del Padre. Affinché tutto si compia,



nome del borgo omonimo presso Milano, dove nasce nel 1571 e in cui apprende il mestiere nella bottega di Simone Peterzano, dove impara l'amore per la natura, la pratica del dipingere dal vero o da modello e una particolare attenzione agli effetti della luce.

CRISTO FLAGELLATO DEL CARAVAGGIO, SPECCHIO DI TUTTA LA SOFFERENZA DEL MONDO

La *Flagellazione* è uno dei capolavori del Caravaggio. Michelangelo Merisi lo dipinse nel 1607, durante il suo

com'era scritto. Gli aguzzini non lo comprendono, ma intuiscono che qualcosa di inaudito sta accadendo. È proprio questa remissione dell'innocente torturato accende ancor più il loro furore, scatena una violenza cieca, bestiale. Inutile, infine. Una "confessione" del dramma personale dell'artista e una meditazione sul destino stesso dell'umanità. Appena finita la visita, ci siamo preparati per il ritorno, durante il quale abbiamo pregato insieme per tutto il mondo come all'andata. Siamo rientrati verso le ore 21.00 a Campobasso.

Il Signore ci ha benedetto donandoci anche il tempo favorevole. Ringrazio il Signore per i suoi innumerevoli benefici e quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questo giorno. Ringrazio in modo particolare Mons. Giancarlo Maria Bregantini per la sua premura e padre Mariano per la sua pazienza e disponibilità nei nostri confronti. Ringraziamo le suore che hanno animato la liturgia e quanti hanno partecipato a questa magnifica giornata.

*Delegata USMI
Campobasso-Boiano

Libro straordinario scritto dal Cardinale Comastri e recentemente pubblicato da edizioni S. Paolo. Il tema può apparire retorico e trito perché affrontato da tanti autori, più volte, negli anni. Risulta, invece, nuovo e attuale perché l'autore spiega cosa sia la libertà, soprattutto spiega cosa vuol dire essere liberi, prendendo a modello di creatura completamente libera Maria, madre di Dio. Il libro, denso di riflessioni profonde, è scritto in una prosa semplice e armoniosa, che risulta sempre scorrevole ed avvincente, permettendo di proseguire la lettura senza difficoltà. Idealmente il testo può essere suddiviso in tre parti. L'incipit è un breve brano tratto dal "Repubblica" di Platone che ci sconvolge perché sembra descrivere i tempi attuali e che sottolinea come aver perso il senso della libertà a favore di un più comune senso di "libertarismo che tutto permette" porti al baratro. Segue quindi il ricordo di conosciuti fatti di cronaca (il terribile delitto di Chiavenna, le vicende di Erika Di Nardo e Omar Favarò a Novi Ligure, i fatti di Manduria...ecc) che evidenziano come stiamo vivendo un'epoca in cui si è perso il senso e il valore della vita. La nostra società annoiata, anzi, sembra disprezzare questo valore, rendendoci, di conseguenza, orfani della possibilità di raggiungere orizzonti più alti! "Dalla noia -dice Comastri- si esce soltanto recuperando il significato e lo scopo grande della vita che è fare del bene"

Servendosi, quindi, di spunti biblici, l'autore analizza come l'uomo perda la capacità di essere libero ogni qualvolta sceglie di allontanarsi da Dio (mancanza di fede) per legarsi ad idoli fallaci. Scrive l'autore: "La fede ci svela il senso della vita e accende una lampada davanti alla nostra libertà!" Infine il Cardinale mostra come l'essere libero per eccellenza sia Maria, donna di fede che sa affidarsi sempre a Dio. Maria con umiltà si fa plasmare dal suo Creatore in tutte le situazioni della vita e diventa, perciò, faro di libertà a cui ogni uomo può guardare per imparare ad essere libero.

La vera libertà, infatti, è una opportunità che ci viene donata da Dio allorché noi impariamo a coltivare l'umiltà, unica dote che ci permette di aprirci ed affidarci completamente a Lui.



Le guerre sono tutte uguali...ci invadono e sconvolgono la nostra sensibilità con il loro fardello di morte, dolore, distruzione sia che vengano combattute a Kiev o a Sarajevo, sia che accadano in Iraq, o in Iran, o in Centro-Africa o in Sud-America. Eppure, superata l'emotività del primo momento, quella emotività che ci porta generosamente a spenderci per raccogliere indumenti, cibo, denaro per i popoli disgraziati martoriati dalle bombe, la nostra coscienza, spesso, sembra anestetizzarsi, sembra dimenticare lo strazio che ci ha sconvolti...torniamo alla vita di tutti i giorni fatta di lavoro, impegni sociali, svago.... dimentichi, forse, che la pace non si costruisce sull'onda delle emozioni, ma con l'impegno costante ad educare le coscienze a preoccuparsi di chi ci è prossimo.

Leggere o rileggere il libro "Non chiedere perché" scritto alcuni anni or sono da Franco Di Mare ed edito da Rizzoli può aiutarci a prendere coscienza della nostra immutata responsabilità verso il prossimo. Il libro ci riporta alla guerra combattuta in Bosnia negli anni novanta. Il protagonista è un giornalista italiano, con l'animo dilaniato da un suo personale conflitto interiore che, per questo, ha accettato un incarico pericoloso come inviato di guerra nei Balcani. Durante un servizio sul bombardamento di un orfanotrofio incrocia lo sguardo dolce e smarrito di una bambina bruna sopravvissuta al disastro. E' un attimo...ma l'uomo in fuga da se stesso viene inspiegabilmente attratto da quella bimba e comprende che non gli sarà più

possibile guardare da un'altra parte...capisce che farà di tutto per portare quella bimba con sé, per sottrarla a tutto quell'orrore. Emozionante e commovente, ispirato ad una storia vera (da cui è stata tratta la fiction "L'Angelo di Sarajevo" con Giuseppe Fiorello) il romanzo descrive il cambiamento operato da uno straordinario atto di amore su di un uomo reso cinico ed arido dalla vita. Né le bombe né le lungaggini e le difficoltà burocratiche potranno impedirgli di portare con sé la bimba che con un semplice sguardo gli ha riaperto il cuore.

NELLA BOTTEGA DI SAN GIUSEPPE A NAZARET

+ padre GianCarlo Bregantini

Vorremmo tutti poter entrare un giorno nella bottega di san Giuseppe, a Nazaret. Sentire il profumo del legno appena lavorato. Scorgere gli attrezzi che con perizia insegna al figlio, omai

persona. Chiarissimo su questo l'insegnamento di quella bottega.

È il Figlio di Dio che opera.

È suo papà che gli insegna. È la sua mamma che lo accompagna, con sguardo di tenerezza.

E se un giorno, sul lago di Galilea, di fronte alle reti vuote, quel "per-

borare è allora innovare. Come quel giorno, in fonderia per me, a Verona, quando il mio vicino di fatica, vedendomi stanchissimo per il caldo della macchina (dovevamo fare un pezzo ogni venti secondi!) si offrì con slancio: *Quanti pezzi devi ancora fare? Duecento? Ebbene, cento te li faccio io!*" Ecco perché allora quella rete non si squarciò, come ben annota Giovanni. Non si spezza quando hai fiducia. Quando dai fiducia. Quanto prendi su di te il carico del più debole. Quando soprattutto restituisci fiducia anche a chi ti ha tradito. Come avvenne, sempre sulla riva del Lago, tra Pietro e Gesù. Una domanda, per tre volte ripetuta. Sempre la stessa: *Pietro, tu mi ami?*

Certo, in dimensione lavorativa, era una scelta perdente riallacciare relazioni con lui. Pietro meritava il licenziamento immediato, perché aveva *"tradito la fiducia dell'Azienda"*. In pieno, davanti a tutti. Come si poteva rimetterlo in gioco?. Andava subito licenziato. È basta.

Ed invece, Gesù lo riprende. Gli dà ancora fiducia. Gli mantiene il posto di lavoro. Lo rilancia, pur consapevole del rischio evidente. È quel gesto inaspettato, oltre le nostre logiche, che ci insegna ad avere sempre fiducia dei colleghi. Anche di fronte a impegni non mantenuti. O a scelte differenti. Licenziare non è mai la scelta opportuna. Licenziare è costruire ragnatele e non reti! Le ragnatele il ragno le costruisce per uccidere. La rete, invece, è fatta per salvare e risollevarle.

Occorre allora accompagnare, sempre! Anzi, soprattutto quando l'altro sbaglia (anche un prete!) è necessario leggere nel cuore. E ridare fiducia! Come Gesù, che rassicura Pietro: *Pasci i miei agnelli e le mie pecorelle! Ti rilancio. Ho fiducia in te, poichè tu m'hai detto, delicatamente: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo!"*. Comprendiamo, allora, la frase finale del brano:

"Seguimi!". È come se Gesù stesso ci dicesse: **"Entrate nella bottega di Nazaret ed imparate da Giuseppe ad impostare in modo nuovo il vostro lavoro, per costruire reti e non ragnatele!"**



ragazzo cresciuto, Gesù di Nazaret. Insomma, farci da parte e contemplare quella scena di paradiso, che rende la vita nuova. Giuseppe che fatica con il sudore sulla fronte; Maria che gli offre un sorso d'acqua freschissima dalla fontana del paese; Gesù che inizia a farsi artigiano, imparando il duro ma nobile mestiere del falegname.

È l'augurio che ho espresso con forza nell'omelia dettata dal cuore mio di Vescovo, per la festa del Primo maggio 2022, nella parrocchia di san Giuseppe in città. Cioè, imparare da quella bottega a dare significato e dignità ad ogni lavoro, a saper farsi artigiani che insegnano e apprendisti che imparano, con umiltà e consapevolezza. In reciprocità. Ogni lavoro, infatti, merita la stessa considerazione, la medesima stima. Tutti sono segnati dal sudore che rende nobile ogni lavoro. Al di là e al di sopra della paga oraria. Perché è la persona che dona dignità al lavoro, non il lavoro alla

sonaggio" sconosciuto che, osservando la scena delle reti vuote, osa lanciare un'innovazione inaspettata, che sa di ingenuità (*lanciate la rete dalla parte destra, cosa che non fa nessun bravo pescatore!*), forse è perché proprio quel Gesù ha visto spesso il suo papà Giuseppe pronto a tentare strade nuove, capace di osare un'innovazione. Il lavoro, infatti, spinge sempre a pensare e proporre una cosa nuova, inedita. Ma feconda di grazia, proprio come è avvenuto quel giorno, quando la rete, lanciata dalla parte destra, si riempì di pesci, tra lo stupore di Giovanni, il più giovane della scena, che ne trasse il segno di grazia, esclamando: **"È il Signore!"**. Le cose nuove, cioè, immaginiamo che non siano mai mancate nella bottega di quel falegname. Non per un facile miracolismo, ma per la voglia di tentare l'innovazione che è frutto maturo della solidale collaborazione, in stile di unitarietà, tra i colleghi e vicini di banco, sul lavoro. Colla-

IL GRAZIE ALLA CITTÀ

+ padre GianCarlo Bregantini

Desidero esprimere il mio grazie più sincero e affettuoso alla nostra città di Campobasso, per il suo comportamento di prossimità e di vicinanza nei confronti della liturgia di venerabilità per Fra Immacolato Brienza, che si è celebrata mercoledì 11 maggio. Il Grazie è doveroso perché la partecipazione è stata ampia, solenne, vissuta in termini empatici e sinceri. La gioia di tutti era ben visibile sul volto di tutti. Si è espressa in modo entusiasta soprattutto nell'intervento che come vescovo ho potuto esprimere, all'inizio della celebrazione. I frequenti applausi spontanei hanno dimostrato la gratitudine che questa città ha per uno dei suoi figli più importanti di questi ultimi tempi.

Il Grazie va in primo luogo alla famiglia Brienza, che ha condiviso fino in fondo la fatica e le lacrime di Aldo. Lucia, commossa, ha espresso la sollecitudine di tutte le sorelle e di mamma e papà per il loro figlio e fratello.

Nulla è mancato da parte loro per far sentire ad Aldo che insieme è possibile affrontare la malattia, per renderla benedizione.

La gratitudine va poi tutti i miei sacerdoti e diaconi, alle suore e alle consacrate, alle famiglie e ai giovani, ai cittadini ben rappresentati dalle autorità civili e militari.

In particolare abbiamo molto gradito la cortese presenza del signor sindaco dottor Roberto Gravina. Nel suo intervento ha messo in luce con garbo quanto sia stata preziosa ed esemplare la figura di fra Immacolato. La città tutta lo sente un fiore prezioso.

Ci impegniamo perciò a porre un segno di riconoscimento, per questo nostro cittadino che ha saputo rinnovare la speranza, quella speranza che va riaccesa soprattutto nelle case dove c'è un malato terminale, aggredito dal cancro o che vive una amara esperienza di dolore per la pandemia.

Un altro Grazie lo esprimo a tutti coloro che hanno reso bella liturgia, in particolare al coro diocesano che ha brillato per la sua competenza, capacità e armonizzazione.



Grazie a chi ha curato un fascicolo specifico di illustrazione della figura di Fra Immacolato, un piccolo libretto ben fatto, nato come supplemento alla nostra rivista diocesana mensile, *Intravedere*.

Due cose in particolare vanno ora sottolineate. La prima è la constatazione che la santità di Fra Immacolato è frutto di un'intera città e di un'intera comunità civile ed ecclesiale. I talenti e le belle tradizioni della nostra città di Campobasso, come la devozione eucaristica nella festa del Corpus Domini e la venerazione alla Madonna dei Monti insieme a San Giorgio, hanno fatto germogliare questa Santità, che parte dalla base e che è riconosciuta dalla base prima ancora che dai vertici Vaticani. Anzi proprio perché il popolo ha sentito Santo il nostro Aldo il Papa ha provato questa Santità, con il titolo di Venerabile. A questo proposito è commovente un particolare svelato dal cardinale nella sua bella omelia. Ci narra infatti che quando ha presentato la figura di Fra Immacolato, per poter avere la firma sua sul decreto, il papa gli chiese chi fosse. Subito

il cardinale rispose: *È uno che ha sofferto nel suo letto di dolore per oltre 50 anni, facendo di quel letto un vero altare!?. E allora – disse il papa Francesco – firmo subito, perché di certo è un santo!*

Un altro punto importante si apre ora davanti a noi.

Fino ad ora noi siamo stati ad ammirare il nostro fra Immacolato, per la sua eroica esemplarità. Ora invece siamo chiamati ad invocarlo, con fiducia e insistenza, davanti alle difficoltà della nostra vita personale e sociale. Affidiamo dunque a lui le nostre angosce per il covid, la marginalità delle nostre periferie, le ferite delle famiglie che vivono momenti difficili a livello matrimoniale, la crisi aziendale di diverse realtà commerciali e proprio lui, che era figlio di un'attività di commercio, ci verrà incontro.

È veramente un santo dal sapore laicale, come ho ben espresso nel mio saluto. Non cresce in un convento ma in una casa fatta chiesa per la sua preghiera ed offerta di vita. Non è un prete perché questo suo bel sogno è stato bloccato.

Resta un frate Carmelitano, vicino al popolo, capace di capire le nostre lacrime perché lui stesso per primo le ha vissute. Sa parlare alle famiglie, perché in una famiglia ha trovato il suo conforto e la sua consolazione. In fondo, è un santo che parla a tutti. Per questo desideriamo lanciare la proposta che la scuola di teologia ha elaborato, dopo la bellezza di questi eventi recenti: offrire cioè un seminario di studio, dal titolo, "la salita al Monte Carmelo di Fra immacolato, nel suo cammino mistico.

Si svolgerà in 5 incontri, ben cadenzati nel mese di giugno, per poter approfondire la sua spiritualità, legandola alla grande tradizione della Mistica carmelitana di San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila, Edith Stein, Teresina di Lisieux. È un dono illuminato pensato per tutta la città come benedizione e grazia.

Non mi resta che rinnovare il mio grazie, dal profondo del mio cuore di vescovo, sempre più ammirato per questa città di Campobasso, che tutti sentiamo sempre più bella e preziosa.

SPECIALE VENERABILITÀ DI FRA IMMACOLATO

La venerabilità è la conferma di aver compreso nella propria vita, oltre l'inciampo improvviso della propria fragilità fisica o spirituale, i misteri celesti ordinati dal cuore di Dio per gli uomini. Nella serata dell'11 maggio 2022 la città di Campobasso ha vissuto un momento davvero storico: la proclamazione della venerabilità di Fra Immacolato Brienza.

Una figura da scoprire a fondo, ancora per molti. Un vero "eletto" al cospetto di Dio, la cui testimonianza è agli occhi della Chiesa degna di venerabilità.

La celebrazione vissuta presso la chiesa parrocchiale di sant'Antonio di Padova in Campobasso è stata un momento di festa per tutti i fe-

«Questo giorno porterà grazia per lunghi anni. Sarà una pietra miliare per il cammino futuro. Di grazia crescente, per la certezza che Fra Immacolato dal cielo ci otterrà segni sempre più eloquenti, come già ha iniziato, anche nella forma di piccoli miracoli autentici, fino alla sua beatificazione ufficiale, che preghiamo possa avvenire al più presto»

deli, in particolare per i familiari presenti e visibilmente commossi durante la lettura del Decreto Pontificio, promulgato il 18 febbraio scorso. La dichiarazione delle Virtù eroiche del Servo di Dio immacolato Giuseppe di Gesù, al secolo Aldo Brienza, religioso presso l'ordine dei Carmelitani scalzi, nato il 15 agosto del 1922 a Campobasso e morto il 13 aprile 1989, ha ribadito la profondità di questa vita donata a Dio. La chiesa particolare di Campobasso ha partecipato con spirito di gratitudine alla solenne celebrazione presieduta dal **Cardinale Marcello Semeraro**, Arcivescovo-Vescovo emerito di Albano e Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Già nel settembre 2018, ancora vescovo, il Card. Semeraro aveva preso parte alla convocazione diocesana, offrendo al relazione con-



FRA IMMACOLATO, U NEL GIARDINO DEL

clusiva sul tema "Testimoniare la fede in stile sinodale", e già in quell'occasione il nostro arcivescovo, mons. GianCarlo Bregantini gli fece cenno della figura di fra Immacolato, come modello per i giovani e per i sacerdoti, nella crescita di tutta la Comunità Cristiana, come colui che ha testimoniato l'apostolato dell'ascolto. Nella sua omelia, il Card. Semeraro ha ricordato l'episodio e ha sottolineato come fra Immacolato ha desiderato farsi somigliante a Gesù. Nel suo saluto iniziale, l'arcivescovo Bregantini, alla presenza anche del Sindaco e delle autorità militari presenti, ha ricordato che l'11 maggio è una data importante nella vita di fra Immacolato, perché ricorda la sua consacrazione perpetua, come Carmelitano Scalzo, nel





TO, UN ALTRO FIORE DELLA SANTITÀ

Ylenia Fiorenza



1948, dopo una lunga preparazione, all'età di 26 anni. Rivolgendosi personalmente al cardinale, l'arcivescovo Bregantini ha detto che: **«Questo giorno porterà grazia per lunghi anni. Sarà una pietra miliare per il cammino futuro. Di grazia crescente, per la certezza che Fra Immacolato dal cielo ci otterrà segni sempre più eloquenti, come già ha iniziato, anche nella forma di piccoli miracoli autentici, fino alla sua beatificazione ufficiale, che preghiamo possa avvenire al più presto»**. Parole sottoscritte anche dall'arcivescovo emerito, mons. Armando Dini, iniziatore del processo di beatificazione che ha voluto precisare che il dono dell'eredità spirituale di fra Immacolato è per tutti motivo per vivere la propria vita come una missione,

«Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova»

“per assumere la responsabilità di convertirci, per fare di Campobasso una città dove il Vangelo è vissuto, dove Gesù è amato e dove ci si serve reciprocamente nell'amore”.

Il Prefetto Semeraro, consegnando il Decreto, letto poi all'assemblea dal postulatore don Fabio Di Tommaso, ha affermato che *“Nelle cause per la beatificazione e la canonizzazione il miracolo è come una conferma divina alla scelta della Chiesa; un segno della benevolenza di Cristo per coloro che gli sono configurati e della loro partecipazione alla sua gloria di risuscitato. E d'altra parte, nel ricordo di tutti quelli che hanno testimoniato nel processo **Fra Immacolato è davvero l'icona della sofferenza nella gioia di Cristo Risorto**”*. Fra Immacolato Brienza è sulla via della santità, perché ha fatto tesoro della Parola di Dio. Parola a cui si è ancorato fin da giovane e che lo ha sempre pervaso di pace, nel suo letto di dolore.

La santità è il volto più bello della Chiesa. Come più volte ha ribadito Papa Francesco, *“Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova”*.

Non va dimenticato perciò che **Gesù è con noi attraverso i santi** e guardando agli insegnamenti di Fra Immacolato comprendiamo veramente che *“Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità”* (GE n.19).

La venerabilità di fra Immacolato è occasione per rinnovare lo spirito di accoglienza e di pace, la generosità e la cura verso l'altro, quell'amorevolezza santa verso chi attraversa la valle di lacrime, **valorizzando sempre più la casa di Fra Immacolato, ubicata nel cuore della città**, come casa aperta a tutti, pellegrini, fedeli, devoti, trasformandola in un piccolo Santuario dove ricevere la consolazione e ritrovare la speranza, ricordando quello che fra Immacolato diceva sorridente a chi entrava lì a visitarlo: *“L'anima che prega, genera la vita”*.

IL DECRETO SULLE VIRTÙ

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO IMMACOLATO

AL SECOLO ALDO BRIENZA RELIGIOSO PROFESSO DELL'ORDINE
DEI CARMELITANI SCALZI (1922-1989)

"Devo riflettere sacerdote e vittima per Iddio e per la Chiesa".

Come scrisse in queste parole al proprio padre spirituale nel 1950, il Servo di Dio Immacolato (al secolo: Aldo Brienza) tenne sempre fisso lo sguardo su Cristo in croce e, ricolmo di speranza, comprese che il letto su cui giacque per anni malato, poteva essere un altare, dove compiere il quotidiano sacrificio della sua vita per la salvezza delle anime, la santificazione dei sacerdoti, la gloria di Dio e il bene della Chiesa. Il Servo di Dio nacque a Campobasso il 15 agosto 1922.

Fin dall'infanzia percepì il desiderio della vita consacrata. Frequentò fino al primo anno dell'Istituto tecnico. Nel 1938, all'età di 16 anni, fu colpito da un dolore acutissimo al piede sinistro. Era il primo sintomo dell'osteomielite deformante agli arti, che di fatto lo costrinse a letto per tutti i successivi 51 anni della sua vita. Sperava di guarire, così da poter diventare religioso, ma poi con profonda umiltà, tenace pazienza e straordinaria carità accettò la preziosa croce della sofferenza.

Nel 1943 entrò nell'Ordine Secolare dei Carmelitani Scalzi, in cui assunse il nome di Fra Giuseppe Maria dell'Addolorata, poi cambiato in Fra Immacolato Giuseppe di Gesù. Nel 1946 un indulto speciale del Sommo Pontefice Pio XII gli consentì di entrare come religioso professo nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Emise quindi la professione solenne dei voti l'11 maggio 1948. Passava le sue giornate pregando e studiando, accogliendo con amabile tratto umano chiunque andasse a visitarlo. Teneva una profonda corrispondenza epistolare con i propri padri spirituali e scrisse lettere a molti corrispondenti, alcuni dei quali le hanno conservate fino ad oggi. Gli scritti del Servo di Dio, dai quali si percepisce una forte spiritualità carmelitana, sono via d'accesso alla sua anima.

Con il passare degli anni il suo corpo flette sempre più sotto il peso di un male che avanza con dolorosissime



complicazioni. Quella della morte imminente fu per lui sempre una certezza più grande, quotidiane compagne le piaghe, che ricoprivano il suo corpo, poi difficoltà alle ossa, ai polmoni, agli organi interni. Subì pure alcuni interventi chirurgici. Rese la sua anima a Dio il 13 aprile 1989. Il Servo di Dio fu un autentico uomo di Dio e un religioso di splendide virtù. Fin dall'insorgere della sua malattia, palesò la sua fede in una sconfinata fiducia in Dio e nell'ossequio alla sua volontà. Guardava ogni cosa alla luce della fede, cosa che con tutte le forze voleva anche gli altri imparassero. Nei momenti più difficili della sofferenza fisica, apici della sua ascesi e purificazione interiore, si aggrappava alla fede per ricavarne speranza e forza. Ricercava sempre il profondo legame con l'amore misericordioso del Signore. Ardente fu dunque il suo amore per Dio, che nutriva attraverso la preghiera, l'Eucarestia quotidiana e la devozione alla Vergine Santa. Mostrava premura nei confronti di tutti, specialmente verso quanti erano colpiti da malattie fisiche o mali spirituali, e sapeva ascoltare con profonda attenzione. Intercedeva per tutti e tutti faceva pregare. Suo vivo desiderio era la conversione dei peccatori. Chi lo ascoltava rimaneva sempre edificato e incoraggiato, anche per la mansuetudine del suo tratto e la serenità

del volto. Riceveva un sussidio di invalidità che, col consenso dei superiori, utilizzava esclusivamente per opere di carità, fra cui l'aiuto a monasteri in penuria di risorse e a missionari bisognosi.

Dopo la morte di Fra Immacolato clero e fedeli domandarono con insistenza che la sua testimonianza di santità fosse riconosciuta e la sua eredità spirituale non andasse perduta. Dal 15 aprile 2005 al 19 aprile 2007 si celebrò, presso la Curia ecclesiastica di Campobasso-Boiano, l'Inchiesta diocesana, sulla cui validità giuridica questa Congregazione delle Cause dei Santi ha emanato il decreto il 9 aprile 2011. Si è quindi confezionata la Posizione e, secondo la consuetudine, si è discusso se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse. I Consultori Teologi hanno espresso il loro voto favorevole il 12 novembre 2020. I Padri Cardinali e Vescovi, nel corso della Sessione Ordinaria del 15 febbraio 2022, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato le virtù cristiane in modo eroico.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito accuratamente tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. *Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: Constano le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Immacolato (al secolo: Aldo Brienza), Religioso professo dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi. Dato a Roma il 18 febbraio dell'anno del Signore 2022.

MARCELLO Card. SEMERARO

Prefetto

+ FABIO FABENE

Arciv. tit. di Montefiascone, Segretario

«SCEGLIETE SEMPRE CIÒ CHE UNISCE»

+ padre GianCarlo Bregantini

Eminenza carissima, *“l'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio, nostra salvezza”*. Con queste sante parole della Vergine Maria accogliamo lei, eminenza carissima card. Marcello Semeraro. E' gioia immensa nel cuore nostro. Sia veramente il Benvenuto, colui che ci porta una lieta notizia: **la venerabilità di un nostro fratello**, nostro concittadino, un laico consacrato nella grande



famiglia Carmelitana, **Fra Immacolato Brienza**. Ci faccia esultare in questa data, scelta perché ci ricorda la sua consacrazione perpetua, come Carmelitano Scalzo, nel 1948, dopo una lunga preparazione, all'età di 26 anni. Con lei, **salutiamo** con cordialità i nostri Vescovi del Molise. E con loro, salutiamo con grata benedizione *mons. Armando Dini*, che ha avuto la intuizione felice di iniziare il cammino verso la beatificazione. Per questo, è bello poter dire grazie anche al **Postulatore dei Carmelitani**, che tanto lavoro stanno svolgendo nei vari processi di canonizzazione. **Benediciamo** poi il Signore per la presenza numerosa dei **nostri presbiteri**, diaconi, seminaristi, consacrate e religiosi. Per loro, Fra Immacolato è un esempio sempre più luminoso, perché per loro ha dato la sua vita, in una crescita testimonianza eroica. Il mio e nostro grazie va subito alla **famiglia di Fra Immacolato**, che lo ha assistito con un affetto mirabile, per oltre 50 anni. Porgo un **saluto di pace** alle famiglie, ai giovani, alle associazioni, ai movi-

menti e alle Confraternite, oltre al Comitato e ai collaboratori di Curia, che tanto hanno operato in queste settimane per la felice realizzazione di questo evento di gioia, specie con un fascicolo ben fatto, curato dalla Reazione di Intravedere.

Un grazie esprimo a tutte le **autorità presenti**, ricordando a loro che Fra Immacolato è un vero laico, cittadino illustre di questa città. Auspichiamo di pensare ad un segno, per poterlo onorare, insieme ad altri cittadini illustri di Campobasso e del Molise.

Ed un grazie a **tutte le emittenti e organi di stampa**, sempre puntuali su questo evento.

Grazie allora a tutti voi. Grazie perché è una festa grande.

La strada fatta insieme.

Tanta la strada fatta insieme, dalla morte di fra immacolato, quel 13 aprile 1989, partendo dal suo affollatissimo funerale, primo segno di quella santità che emana questa liturgia odierna. In primo luogo, la figura di *mons. Ettore De Filippo*, che fece i primi passi, ripresi poi da *mons. Armando Dini*, che ringraziamo. E con lui, tanti che si sono adoperati. In primis, il **prof Giuseppe Biscotti**, che con zelo e competenza, da vero storico, ha **curato l'epistolario**, raccolto in ben due volumi e una prima densa biografia. Altri, saranno ricordati tra breve. Ma fra tutte le biografie scritte, sento la gioia di ricordare quella di *Anna Di Nardo Ruffo*, mamma di famiglia, che ci ha lasciato lo scorso anno. Lungo è stato il cammino, fecondo, come l'attività iniziale di

postulatore di don Gabriele Teti e poi, soprattutto, di **don Fabio Di Tommaso**, insieme a **don Alessandro Porfirio**, diffusore di questa devozione, in mezzo al nostro popolo.

Il mio cammino di Vescovo con lui, in questa bella diocesi molisana

Fin dal primo ingresso nella sede dell'episcopio a Campobasso, nel pomeriggio di Venerdì 18 gennaio 2008, arrivando da Locri, ebbi un impatto forte con fra Immacolato. In un eloquente manifesto, che riportava la sua foto sorridente nel suo letto, v'era però scritto: *“Lavorare è bene, pregare è meglio, soffrire in unione Cristo Gesù è tutto”*! Una frase che mi pose mille domande sul mio futuro in questa terra del Molise. Il resto è grazia su grazia. Lo sentii presente nella lunga ma affascinante **Visita Pastorale**, dal 2012 al 2016. Lo abbiamo ricordato al **Papa Francesco**, nello storico incontro il 5 luglio 2014, nello stadio cittadino, dove presentammo al Papa ben 12 figure eccelse di grazia. Da loro, abbiamo imparato ed insegnato uno slogan: ***gareggiate nello stimarvi a vicenda e scegliete sempre ciò che unisce, poiché Dio mai si stanca di perdonare!!”***

Fra Immacolato è stato nostro compagno di cammino in tutto lo svolgimento del nostro Sinodo Diocesano. E' uno dei fiori più belli della nostra **terra Alleata**; rimotiva il nostro cuore con la sua vita di preghiera, memori di una sua frase evocativa: *“Troppa azione e poca preghiera; tanto attivismo, ma poca vita interiore”* (lettera del 14.2.1952); ci insegna a fare della **casa** la nostra Chiesa, come ha fatto lui, trasmettendo la fede in **famiglia**, ai **nipoti** e soprattutto ai visitatori che lo invocavano; è **meta attrattiva per i giovani**, nella lettura empatica del suo Epistolario; è **dolore consolato** nell'atto stesso di offrire la sua vita al Signore.

Mi piace chiudere con un testo sulla santità, tratto dalla Esortazione *Gaudete et Exsultate*, di papa Francesco: *“Nella notte più oscura, sorgono i più grandi profeti e i santi”*. Come avvenne ieri e come avviene oggi, in un tempo così difficile ed insieme così provvidenziale. In benedizione. Amen.

UN GERMOGLIO DI SANTITÀ

+ Armando Dini

Ringrazio p. Giancarlo Arcivescovo sia perché mi ha invitato a questa bella solenne celebrazione per il riconoscimento ufficiale di venerabilità di fra Immacolato Brienza da parte della S. Sede; sia perché utilizzo quanto l'Arcivescovo ha detto nei ringraziamenti. Ringraziando, c'è sempre il pericolo di dimenticare persone che lo meritano (immaginate come sia facile sbagliare per "fratello" Armando che è emerito da quattordici anni). mi unisco ai suoi ringraziamenti, li faccio anche miei ... e grazie!

Quando sono giunto a Campobasso per il servizio episcopale erano passati quasi dieci anni dal santo transito di fra Immacolato. Fui subito informato della sua eroica vita e di come egli aveva fatto, del suo letto e della sua camera un altare e una cattedra (quando umile ed efficace!) per cinquantuno anni.

I presbiteri che me ne parlavano con ammirata e commossa convinzione per personale conoscenza ed esperienza (quante cose belle di fra Immacolato mi raccontavano per averle vissute); e le altre persone – tutte – che me ne hanno parlato avendolo frequentato ri-

cevendone sempre benefici (alcuni dei quali forse miracoli): tutto mi ha facilitato il discernimento nella mia responsabilità: fra Immacolato il Signore aveva dato doni ricchissimi e straordinari, doni che egli, aiutato dalla continua assistenza della Madonna aveva generosamente accolti e fatti fruttare.

Non di rado è difficile discernere tra il pro e il contro circa eventuali decisioni da prendere. Questa volta tutto è stato semplice: non c'era nessun "contro". La strada per il processo di canonizzazione era percorribile e da percorrere.

Appena le circostanze lo permisero, con l'impulso di d. Armando Di Fabio, vicario generale, con l'unanime emesso dagli organi collegiali diocesani, con la disponibilità a essere postulatore del cappellano militare Gabriele Teti e con la illuminata e sapiente condivisione dei Padri Carmelitani – specialmente dei due fratelli, Padri Iammarone, la nostra Diocesi ottenne il "nihil obitat" dalla Pontificia Congregazione dei Santi il 15 dicembre 2004 per l'avvio alla fase informativa della causa di canonizzazione. Fu così che nell'aprile successivo ho istituito il Tribunale Diocesano – nelle persone di d. Vittorio Perrella, d. Ugo Iannandrea e del dott. Francesco Carozza

– per raccogliere in modo inequivocabile e sotto giuramento le testimonianze sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio.

Il giorno 11 maggio 2007 – quindici anni fa – nella solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale abbiamo chiuso i lavori del Tribunale Diocesano sigillando la documentazione da consegnare alla Congregazione dei Santi. Hanno celebrato con me il Vescovo emerito Antonio Nuzzi, Padri Carmelitani con alti incarichi nell'Ordine, moltissimi sacerdoti diocesani e religiosi. La Cattedrale era affollata da tantissimi laiche e laici, tra i quali autorità cittadini e regionali.

«Non siamo qui per essere spettatori della santità di fra Immacolato. Gesù ci chiama a seguirLo a vivere la mia, la nostra vita battesimale con la generosità con cui lo ha fatto il nostro venerabile»

E' stato un dono grande del Signore poter dare inizio al processo di beatificazione di fra Immacolato. Permettetemi ora di ringraziare tutti che allora ci hanno collaborato anche con sacrificio.

Mi concedo solo di esplicitare, tra i tanti, due ringraziamenti: alla famiglia Brienza e al prof. Giuseppe Biscotti. Concludo citando due santi: San Pio da Pietrelcina disse di fra Immacolato: "A Campobasso avete un santo in carne ed ossa: e fra Immacolato che abita nei pressi della stazione ferroviaria".

Tanti secoli prima s. Agostino, scrivendo di sé ricordando il travaglio della propria conversione, in quei giorni si ripeteva questo pensiero "se si sono fatti santi questi e quelli, perché non io?"

È il messaggio che questa sera fa germogliare nel cuor mio e di ciascuno di noi: non siamo qui per essere spettatori della santità di fra Immacolato.

Gesù ci chiama a seguirLo a vivere la mia, la nostra vita battesimale con la generosità con cui lo ha fatto il nostro venerabile. Amen.



TRASPARENZA DEL SIGNORE GESÙ

+ **Marcello Card. Semeraro**

Lo confesso: prima della riunione di cardinali e vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi che il 15 febbraio scorso espresse il suo voto affermativo sull'esercizio eroico delle sue virtù cristiane, io non conoscevo Fra Immacolato. Ero giunto da poco tempo in quel Dicastero come Prefetto e familiarizzavo gradualmente con la mia nuova missione. Conosciuta, tuttavia, la figura del nostro Servo di Dio, ne rimasi attratto per la limpidezza e per il vigore della sua testimonianza di fede.

Mi commossero pure le parole con le quali l'arcivescovo Padre Giancarlo [Bregantini] comunicò alla Diocesi che il Papa aveva accolto e ratificato i voti della Congregazione e che Fra Immacolato sarebbe stato dichiarato Venerabile.

Questo per tre motivi. Anzitutto perché egli lo presentava come un giovane che aveva saputo trasformare la malattia «in un apostolato straordinario di preghiera e di offerta»; in secondo luogo perché metteva in evidenza che la santità è un fiore che, per germogliare e dare frutti, ha sempre bisogno del terreno di una Chiesa; da ultimo perché ricordava che la dichiarazione di santità di un fedele è la sanzione di un riconoscimento che nasce «dal basso», guidato da quell'intuito, o «senso soprannaturale della fede» di cui aveva parlato il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa (cf. LG n. 12). Col decreto di venerabilità – ha scritto l'arcivescovo – «sentiamo quanto sia stato lungimirante la chiesa locale di Campobasso, quando ha saputo discernere il profumo della Santità nella vita eroica di Fra immacolato.

Tutti ricordano l'immenso corteo funebre, alle sue esequie, celebrate il 15 aprile del 1989. È stato il primo passo per poter comprendere che veramente questo profumo era diffuso nel cuore di tutti.

Quella folla immensa lo voleva Santo, perché lo si sentiva già Santo!». Ed io questa sera sono giunto qui proprio per consegnarvi quel Decreto. Insieme con la categoria del profumo – ripresa dal vescovo e la

cui origine si trova già nell'epistolario di san Paolo, laddove scrive noi siamo il «profumo di Cristo», ossia quelli che, con la testimonianza della propria vita, debbono portare agli altri quel profumo, che è Cristo (cf. 2Cor 2,15) – c'è quella della «trasparenza», propostaci dalla pagina del vangelo che è stato ora proclamato: «chi vede me, vede colui che mi ha mandato», dice Gesù. Egli, dunque, è la trasparenza del Padre. In altra circostanza Gesù disse a Filippo: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9) e lo ripete anche al termine del nostro brano, laddove dice: «Le cose dun-



que che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». Gesù è la Parola del Padre. Per questa ragione l'incontro con Lui è decisivo: accoglierlo, o rifiutarlo vuol dire accogliere o rifiutare il Padre.

Diremo pure un'altra cosa ed è che l'incontro con Gesù ci rende a nostra volta trasparenti; anzi, luminosi. Il Signore prosegue, infatti, dicendo: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre». Gesù è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) ed è venuto in mezzo a noi per renderci luminosi, irradianti di luce. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Non pensate che possiamo rileggere la vicenda terrena di Fra Immacolato proprio in questa linea della trasparenza e della luminosità? Don Michele Ruccia, che per il processo in vista della beati-

ficazione e della canonizzazione è stato una delle fonti più importanti se non altro perché aveva guidato spiritualmente il nostro Venerabile per quasi trent'anni, ricorda queste sue parole: «È necessario che io lasci soffrire, pregare, amare, adorare, pensare, parlare, tacere, operare e me e per me Gesù [...] fare un tutt'uno con la sua volontà», per essere somigliantissimo a Cristo: «Gesù [...] ci chiede di cessare d'essere e trasformarci in Lui, fino a che le anime, vedendoci, udendoci, credano di vedere e udire Gesù, sino a non distinguere sia noi che Gesù» (Informatio super virtutibus,

p. 62). Ecco la trasparenza; ecco l'alter Christus. In una lettera del 30 marzo 1954 Fra Immacolato scriveva: «Al Signore in questi giorni non domando che una grazia: identificarmi sempre di più con Lui Sacerdote e Vittima [...] questo significa desiderare la trasformazione in Cristo Crocifisso, cioè la santità» (Ibidem, 74). Il suo desiderio, dunque, non era la sofferenza di per sé, ma quella che lo rendeva somigliante a Cristo e lo assimilava a Lui. Nelle cause per la beatificazione e la canonizzazione il miracolo è come una conferma divina alla scelta della Chiesa; un segno della benevolenza di Cristo per coloro che gli sono configurati e della loro partecipazione alla sua gloria di risuscitato.

E d'altra parte, nel ricordo di tutti quelli che hanno testimoniato nel processo Fra Immacolato è davvero l'icona della sofferenza nella gioia di Cristo Risorto.

FRA IMMACOLATO: UN MISTICO NELLA FERIALITÀ CAMPOBASSANA

Fra Luigi Maria La Vecchia

È giunto anche per fra Immacolato, al secolo Aldo Brienza, il decreto sulla venerabilità. Ora il mistico carmelitano, inchiodato in un letto di sofferenza per ben 51 anni nella propria abitazione, sita nella centrale piazza Cuoco al civico 2 di Campobasso, viene acclarato come icona d'amore oblativo, essendo stato associato alla passione di Cristo, facendo del suo soffrire una profusione continuata di preghiera, sostegno, riparazione per i suoi "Diletti Christi", i sacerdoti.

Dalla sua lettera del 27 giugno 1938 apprendiamo che l'origine della sua malattia è stata dovuta alla puntura di un insetto velenoso, che gli ha causato un flemmone al piede sinistro, necessitante di diversi interventi chirurgici, causandogli la setticemia, convertitasi in osteomielite deformante alle gambe; la sentenza finale! Quindi la permanenza forzata al letto, con dolori lancinanti, senza tregua, unitamente a prove mistiche, umane... La meraviglia che destava in quanti lo visitavano e conoscevano la sua situazione era che, nonostante l'acerbità dei dolori, la repellenza delle sue piaghe, egli non emettesse alcun lamento né si abbandonasse a sconforto, ma sempre, comunque e con chiunque, mostrasse un sorriso disarmante.

La sofferenza di fra Immacolato, rispondeva ad un misterioso progetto divino, favorito dalla sua innata docilità. Dio gli chiedeva di associarsi alle sofferenze di Cristo per vivere la vocazione vittimale per la santificazione del sacerdozio cattolico in particolare, poi per i religiosi e peccatori. Da parte sua, egli aderiva con costante, radicale disponibilità alla volontà crocifiggente divina, immortalata in frasi come: "salgo il calvario con il sorriso con gioia", oppure "il dolore è nulla per chi ama, crede e spera".

Particolarmente nitida nella sua spiritualità è la componente cristologica. Gesù Cristo è il suo tutto, perché tutto è orientato a lui, finalizzato a lui, associato a lui, e da lui si originava il suo apostolato. In una lettera affermava: "l'unica mia consolazione è di essere crocifisso con lui, immolato con lui, offerto e sacrificato da lui e con

lui". Ed ancora: "Gesù mi elesse per la via della croce..."; "Ogni sacrificio è una goccia di sangue data a Gesù". Era convinto di "essere per lui una piccola ostia di amore e di dolore", specificando: "tutto per me sia segnato dalla croce". Dunque, il suo soffrire è Cristo, mentre il paradigma che ha scandito questo lungo processo di configurazione al Cristo crocifisso è stato: "come Gesù vuole".

In un primo momento fra Immacolato ha chiesto, anche insistentemente, al Signore la guarigione, per coronare il suo sogno di vocazione claustrale religiosa e sacerdotale, come lui stesso ci attesta nelle sue lettere. Ma la vera guarigione si è verificata quando è passato dal desiderio di guarigione alla comprensione del senso della sua malattia, per confermarsi crocifisso d'amore dello Sposo crocifisso per le sue sofferenze. Tuttavia, il suo calvario non doveva trasparire agli occhi degli altri, bensì rimanere nascosto.

Scriveva: "il mio calvario... nascosto, silenzioso... serbare a lui solo l'intensità delle mie sofferenze"; e ancora "voglio essere volontà di Dio... un sorriso della volontà di Dio... un turibolo di sofferenze".

Nella Pasqua del 1951 scriveva: "Ho domandato la croce a Gesù... e renderci anime di croce...". Tale proposito è confermato in un altro passaggio epistolare: "voglio essere un'anima di croce". Gesù lo accontenta. Ne fa fede la missiva del 21 luglio 1951: "Gesù toglie dalla mia strada tutto ciò che mi sostiene e mi illumina; mi fa salire solo il rude cammino del calvario, ritira da me ogni consolazione. Di questo non mi rattristo, so bene che la croce è il mistico bacio dell'anima di Cristo all'anima della sua sposa". Ecco perché si definiva "alfiere della sofferenza", ma pur sempre nel fermo proposito di rimanere nascosto agli occhi del mondo. Circa l'intensità delle sue sofferenze, scriveva il 10 marzo 1952: "provami quando vuoi, fai di me quello che vuoi, ma io non ti dirò mai basta, non dicendoti che non ne posso più". Perciò aggiungeva in un altro passo di lettera: "... Sappia essere croce per irraggiare Gesù che tanto mi predilige fino ad inchiodarmi alla sua stessa croce".

Un'attenzione particolare e filiale è



riservata la Madonna. Il 10 dicembre 1952 scriveva: "... È lei che, sin dal primo istante della mia vita, mi ha consegnato col sigillo dell'immolazione, mi ha formato per Gesù, mi ha riservato presso Gesù..., ha guidato i miei passi sempre. Se ho ben compreso il valore della croce, se al primo istante ho amato ed invocato la sofferenza, è suo dono". Per il particolare legame alla Vergine, avanzò nella lettera del 23 febbraio 1951 la seguente richiesta: "sento di chiedere ai Superiori del Carmelo di modificare il nome di religione, mi pare che d'ora innanzi dovrò chiamarmi fra Immacolato... A me sembra un nome singolare e non adatto a me che sono fango e peccato...".

Nel soffrire di fra Immacolato i beneficiati principali erano i sacerdoti, i suoi "diletti Christi", così li definiva. Per la causa della loro santificazione nulla lesinava per sé, anzi si diceva disposto a vedersi moltiplicare le crocifissioni del cuore, quanti erano i sacerdoti da amare. Detto amore per i sacerdoti è spiegato nella lettera del 30 marzo 1951: "il Signore ha chiesto il sacrificio di non offrire il santo sacrificio e sono diventato sacerdote e vittima del mio stesso sacrificio"; ed ancora: "mi ha chiamato ad una sublime missione... ostie sacerdotali: la mia missione è di offrire e soffrire per... Sacerdoti santi". Così fra Immacolato passa dal desiderio di essere sacerdote per offrire il sacrificio al divenire ostia di sacrificio nelle mani del Sommo Sacerdote. Egli ha rifuggito dall'essere un'anima mediocre. Il suo esempio ci sprona a diventare ciò che siamo: capolavoro di Dio nella ferialità della vita!

«UN ORGOGLIO PER TUTTA LA CITTÀ»

Roberto Gravina

“**L**a Celebrazione di Venerabilità di Fra Immacolato ha trovato l'intera comunità di Campobasso pronta a lasciarsi coinvolgere da questo atto che nasce da quella stessa speranza che Fra Immacolato esercitò in vita e che lo portò a sperimentare forme di fiducia altrimenti impensabili. Fra Immacolato ebbe la capacità di far divenire la sua stessa casa, il luogo in cui visse praticamente per tutta la vita insieme ai suoi affetti più cari, essa stessa comunità, ac-

«Fra Immacolato ebbe la capacità di far divenire la sua stessa casa, comunità, accogliendo presso di sé, in ogni modo e in ogni occasione, quanti ebbero bisogno di una luce differente e più profonda con la quale illuminare la propria ragione di vita»

cogliendo presso di sé, in ogni modo e in ogni occasione, quanti ebbero bisogno di una luce differente e più profonda con la quale illuminare la propria ragione di vita.

A ben guardare, quella capacità di includere e di andare incontro all'altro anche in quella condizione di estrema costrizione fisica che do-



vette vivere, rappresenta compiutamente il bene più grande che Fra Immacolato ci ha donato e ne esplica l'interesse sociale, l'attenzione verso la persona che partiva dalla scelta

di avere fiducia.

La fede che ne ha permeato il cammino terreno ha prodotto, in chi ha avuto modo di conoscerlo direttamente, ma anche in chi ha incrociato la sua storia nei racconti e nelle cronache documentate, riflessioni profonde sul senso da dare alle prove che la vita ci pone innanzi.

Fra Immacolato ha affrontato le sue con la consapevolezza di doverne fare un dono molto concreto e tangibile da porgere a chi lo incontrava e, attraverso di essi, a chi lo ricorda ancora e a chi ha permesso che oggi la sua esperienza di vita giunga a tutti noi con la forza vitale non di un semplice atto di memoria, bensì con quella avvolgente che solo l'abbraccio tra chi si vuol bene e, prim'ancora, tra chi si accoglie senza riserve e preclusioni, sa farci avvertire. Ebbene, è proprio quello l'abbraccio che oggi e sempre Campobasso continuerà a scambiarsi con Fra Immacolato.”





ARCIDIOCEDE DI CAMPOBASSO-BOJANO

Scuola Diocesana di Formazione Biblico-Teologica
"V.Fusco"

SEMINARIO DI TEOLOGIA SPIRITUALE

LA SALITA AL MONTE CARMELO DI FRA IMMACOLATO BRIENZA



3 giugno: Introduzione alla vita contemplativa.

6 giugno: La via della croce di Fra Immacolato.

8 giugno: Il cammino ecclesiale di fra Immacolato.

13 -15 giugno: I grandi mistici carmelitani scrutati da Fra Immacolato.



***Gli incontri si terranno dalle ore 18.30 alle ore 20,00,
presso la Biblioteca diocesana.***

***Sono aperti a tutti per approfondire la spiritualità di Fra Immacolato
e il suo carisma.***

Per info rivolgersi alla segreteria della Scuola.